

Doc. XXIII  
n. 4

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

*(istituita con legge 23 marzo 1988, n. 94)*

(composta dai senatori: *Chiaromonte*, Presidente; *Vitalone*, *Calvi*, Vice Presidenti; *Azzarà*, Segretario; *Alberti*, *Benassi*, *Cappuzzo*, *Corleone*, *Ferrara Pietro*, *Fogu*, *Gualteri*, *Guzzetti*, *Imposimato*, *Lombardi*, *Murmura*, *Pinto*, *Pisanò*, *Sirtori*, *Tripodi*, *Vetere*, *Vitale*; e dai deputati: *Guidetti Serra*, Segretario; *Andò*, *Azzaro*, *Bargone*, *Baruffi*, *Becchi*, *Binetti*, *Bruno Paolo*, *Cafarelli*, *De Lorenzo*, *Forleo*, *Lanzinger*, *Lo Porto*, *Mancini* *Giacomo*, *Mannino Antonino*, *Meleleo*, *Mongiello*, *Umidi Sala*, *Vairo*, *Violante*)

Relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla mafia nella Sicilia occidentale

*approvata dalla Commissione nella seduta del 14 febbraio 1989*

---

**Comunicata alle Presidenze il 18 febbraio 1989**

*ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94*

---



## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Prot. 821/89

Roma, 18 Febbraio 1989

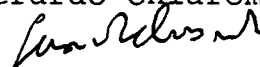
Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'art. 1 della legge 23 marzo 1988, n.94, l'unita relazione che questa Commissione parlamentare d'inchiesta ha approvato nella seduta del 14 febbraio scorso

La relazione è stata elaborata dal gruppo di lavoro composto dai senatori Vitalone e Calvi e dai deputati Paolo Bruno, De Lorenzo e Violante e presentata alla Commissione, a nome del gruppo di lavoro stesso, dal senatore Vitalone.

Con i migliori saluti

Gerardo Chiaromonte



\*\*\*\*\*

Onorevole  
Sen.Prof.Dott.Giovanni SPADOLINI  
Presidente del  
Senato della Repubblica



**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Prot. 820/89

Roma, 18 Febbraio 1989

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'art.1 della legge 23 marzo 1988, n.94, l'unita relazione che questa Commissione parlamentare d'inchiesta ha approvato nella seduta del 14 febbraio scorso.

La relazione è stata elaborata dal gruppo di lavoro composto dai senatori Vitalone e Calvi e dai deputati Paolo Bruno, De Lorenzo e Violante e presentata alla Commissione, a nome del gruppo di lavoro stesso, dal senatore Vitalone.

Con i migliori saluti

Gerardo Chiaromonte



\*\*\*\*\*

Onorevole  
Dott. Leonilde IOTTI  
Presidente della  
Camera dei deputati



RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA MAFIA NELLA SICILIA OCCIDENTALE

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, sin dalla sua costituzione (28 luglio 1988), si è trovata di fronte le complesse vicende che avevano investito, con larga eco d'opinione, alcuni importanti uffici giudiziari siciliani. Al fine di chiarire - secondo uno specifico quesito posto dal Capo dello Stato - il livello di adeguatezza della risposta istituzionale agli attacchi della delinquenza mafiosa in Sicilia, la Commissione, ai sensi dell'art. 15 del proprio Regolamento, ha costituito un gruppo di lavoro con il compito di acquisire, con riferimento alle province della Sicilia occidentale, elementi di valutazione e proposta in ordine ai contenuti prevalenti nell'attuale fase - del fenomeno mafioso, alle principali esigenze di carattere ordinamentale ed organizzativo, alle difficoltà dell'investigazione e della prevenzione, ai rapporti tra magistratura ed organi di polizia, ai livelli del coordinamento.

Il gruppo di lavoro - composto dai senatori Vitalone e Calvi e dai deputati De Lorenzo, Violante e Paolo Bruno - ha svolto in Sicilia, tra il 2 e il 5 novembre 1988, 86 audizioni, che hanno riguardato i titolari dei più importanti uffici giudiziari, i Prefetti di Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta ed Enna, nonché magistrati, funzionari della polizia

di Stato, ufficiali dei carabinieri e della guardia di finanza più direttamente impegnati nella lotta alla criminalità mafiosa. Nei riferimenti e nelle riflessioni che seguono si compendiano le risultanze più significative dell'attività di inchiesta.

° ° °

Una corretta valutazione dell'adeguatezza della risposta istituzionale alla gravità dei problemi posti dal fenomeno mafioso non può prescindere da una pur succinta analisi delle più recenti mutazioni del fenomeno stesso nel concreto atteggiarsi delle sue dinamiche espansive. Sarebbe parziale e fuorviante un giudizio che, ancorato al desolante dato di una realtà regionale fortemente macchiata dalla persistente e diffusa presenza di contropoteri criminali, facesse velo alle oggettive difficoltà sulle quali quotidianamente è chiamato a confrontarsi l'impegno degli apparati pubblici.

° ° °

Si continua oggi a parlare di "mafia", pur a fronte di conoscenze di gran lunga più approfondite che per il passato, con disinvolta approssimazione e, spesso, per luoghi comuni ampiamente smentiti dall'esperienza. Ne risulta più arduo l'approccio alla complessa realtà criminale e ai coerenti rimedi.

Ad esempio, si parla spesso di "mafia", con riferimento ad organizzazioni che con essa hanno talora in comune soltanto le metodologie d'azione. E se la confusiva equazione è in qualche



misura autorizzata dalla tecnica definitoria utilizzata dal legislatore (cfr. art. 1 della legge 13 settembre 1982, n. 646), ai fini di una puntuale rilevazione del fenomeno, non è tuttavia trascurabile che in Sicilia coesistano oggi, da un lato, un'organizzazione verticistica, denominata "cosa nostra", con articolazioni diffuse nell'isola, in varie regioni d'Italia e sul piano internazionale; dall'altro, organizzazioni di dimensioni assai più limitate che, pur appartenendo alla tipologia delle associazioni mafiose, non si identificano sicuramente con "cosa nostra" ed anzi, non infrequentemente, sono in contrasto con essa. L'obliterazione di questa realtà, evidenziata peraltro da molti riscontri giudiziari, impedisce di cogliere l'autentico significato delle ricorrenti, improvvise esplosioni di violenza omicidiaria che insanguinano varie località siciliane, a cagione dei contrasti che insorgono all'interno delle "famiglie" di "cosa nostra" o tra questa e le organizzazioni diverse che le contendono il controllo del territorio e delle attività più lucrative. Fenomeno, questo, meno evidente nelle province occidentali, a maggiore densità mafiosa, nelle quali la presenza pressoché totalizzante di "cosa nostra" lascia esiguo spazio alle altre organizzazioni criminali; più evidente nelle province orientali dell'isola, ove "cosa nostra", pur minoritaria, è da decenni presente accanto ad altre organizzazioni similari di tipo comune. Dalle acquisizioni dell'attività d'inchiesta emerge che, a livello regionale, il controllo delle attività di "cosa nostra" è da tempo affidato ad un organo, la "interprovinciale" o "Regione", che impartisce direttive unitarie per tutta l'organizzazione

e che è formato dai capi di tutte le province siciliane. Risulta altresì che per arginare le conseguenze delle rivelazioni dei "pentiti" sono stati adottati vari accorgimenti, quali: una più severa struttura verticistica selettiva, divenuta istanza formale di ratifica delle decisioni prese dal gruppo egemone; istituzione di fiduciari, i cosiddetti "reggenti", delegati a gestire in tutta l'isola l'organizzazione, con competenze delimitate e in rapporto di diretta subordinazione rispetto al "vertice"; più rigide regole per garantire la segretezza dei nomi dei nuovi affiliati, conosciuti ormai soltanto dai capi-famiglia.

Ne consegue una minore vulnerabilità complessiva dell'organizzazione criminale e una maggiore difficoltà delle indagini tese a identificarne i partecipi.

o o o

Una particolare mutazione del fenomeno sembra cogliersi per i tempi più recenti. All'interno di "cosa nostra" è in corso un processo di "semplificazione". I suoi vertici, dopo il maxi-processo, hanno approfittato del rallentamento dell'azione repressiva, per rinsaldare le fila. I "corleonesi" hanno assunto il comando, operando in tre diverse direzioni: 1) eliminazione fisica di coloro che, scarcerati nel corso del maxi-processo, avrebbero potuto tentare di riprendere i vecchi contatti mettendo gli inquirenti sulle tracce dei nuovi capi; 2) eliminazione fisica dei vecchi alleati (i Rimi nel trapanese, i Greco nel palermitano) e degli appartenenti a cosche minori di altre aree (Marsala,

ad esempio) che avevano tentato di espandersi al di là dei confini originari; 3) revisione della struttura organizzativa di "cosa nostra" con riduzione della preesistente articolazione di ruoli (rappresentante della famiglia, vice-rappresentante, consigliere, capo decina) oggi sostanzialmente concentrati sulla figura del "reggente".

o o o

Al vertice di "cosa nostra" sembrano attualmente collocarsi Salvatore Rijna e Bernardo Provenzano. Entrambi sono presenti in Italia, probabilmente in Sicilia. Secondo qualche pentito sarebbero a Palermo. L'affermazione può essere fondata perchè ciò che dà il massimo di copertura ai capi mafia è muoversi dove sono più forti e più rispettati, dove possono sviluppare il massimo di azione intimidatrice o corruttrice. Vivere in città dove sono sconosciuti li esporrebbe ad un doppio rischio: altri possono prendere il loro posto nelle gerarchie di cosca; nella nuova città gli ambienti sono certamente meno fedeli rispetto a quelli di provenienza.

o o o

E' diffusa la tendenza ad identificare mafia e narcotraffico. I fenomeni, pur con molte significative coincidenze, non sono sovrapponibili. Non v'è dubbio che il grande traffico di eroina, sia sul piano nazionale che su quello internazionale, sia appannaggio di esponenti di "cosa nostra".

Sarebbe tuttavia erroneo ritenere che il "business" riguardi l'organizzazione criminale nella sua interezza.

La realtà è più complessa.

E' accaduto, infatti, che a cominciare dalla seconda metà degli anni settanta, alcuni esponenti di spicco di "cosa nostra", utilizzando i circuiti internazionali tradizionalmente riservati al contrabbando di tabacchi, hanno cominciato ad importare morfina-base dal medio e dall'estremo Oriente, avvalendosi di personaggi, spesso stranieri, sicuramente estranei all'organizzazione mafiosa.

Nel contempo, altri componenti dell'organizzazione avviavano, con l'ausilio di tecnici stranieri, la trasformazione della morfina-base in eroina, utilizzando laboratori clandestini ubicati soprattutto in Sicilia. Altre organizzazioni, poi, sempre dirette da "cosa nostra", ma composte da elementi di varia estrazione delinquenziale, curavano l'esportazione dello stupefacente verso il mercato internazionale, specie quello nord-americano.

Gli enormi profitti di questa attività (solo in parte rifluiti in Sicilia) venivano gestiti da "esperti", di norma non siciliani che ne garantivano il riciclaggio attraverso i circuiti finanziari.

Ma, già nel periodo di maggiore espansione del traffico di eroina, il lucroso affare non riguardava tutta "cosa nostra", bensì soltanto quei singoli "uomini d'onore" che vi si dedicavano previa autorizzazione dei rispettivi "capi-famiglia".

La situazione, oggi, appare nettamente marcata dalla forte contrazione (indotta dalla maggiore incisività delle indagini giudiziarie e di polizia) del traffico di eroina proveniente dalla Sicilia e dalla reviviscenza di attività illecite tradizionali (quale il contrabbando di tabacchi), che sembravano ormai abbandonate dalla mafia.

E' dato, per contro, registrare un più diffuso coinvolgimento di personaggi mafiosi ai più alti livelli del traffico internazionale di stupefacenti ed un più accentuato interesse di esponenti di "cosa nostra" al mercato della cocaina, usata spesso direttamente come merce di scambio con l'eroina per elidere il rischio di ingenti movimentazioni di danaro liquido. E' agevole cogliere l'estrema gravità del fenomeno: le specificità dell'interscambio esaltano le tendenze del fenomeno mafioso ad internazionalizzarsi, saldando stretti vincoli operativi tra omologhe organizzazioni e moltiplicando le capacità offensive di ciascuna.

In tale prospettiva, l'affermazione che il baricentro degli affari di mafia si sarebbe spostato fuori dalla Sicilia rischia di accreditare convinzioni fuorvianti e di sbiadire la drammatica realtà di un fenomeno che, pur penetrato negli ultimi anni da un'intelligente attività investigativa, tende a rimarginare le sue ferite, a riaffermare il primato delle sue "leggi", a ricomporre su basi di più elevata professionalità criminale la propria organizzazione.

Forse, un'importante occasione è stata di recente perduta. Le prospettive aperte dal maxi-processo di Palermo, certamente uno dei momenti più alti e significativi dell'iniziativa istituzionale, sono state fortemente deluse. L'arresto dei numerosi capi storici della mafia, lo sconvolgimento dei tradizionali equilibri dell'organizzazione, l'insperata collaborazione offerta dai "dichiaranti" avevano creato le premesse per ulteriori successi dell'azione investigativa, per la cattura dei numerosi latitanti, per incoraggiare ulteriori dissociazioni, per scompaginare definitivamente l'associazione mafiosa. Ben poco di questo è accaduto e, all'indomani della sentenza della Corte d'Assise di primo grado sul maxi-processo, la tregua imposta dalla mafia per non appesantire il clima del dibattimento è stata bruscamente interrotta. Una grave teoria di violenze omicidiarie è stata perpetrata in danno di imputati scarcerati, a conferma di una ricomposizione dell'ordine criminale, con l'eliminazione degli affiliati "bruciati" ormai dal coinvolgimento processuale, ma ancor più a sanzione della ripristinata invalicabilità delle regole di silenzio e di omertà che presidiano l'impunità mafiosa.

o o o

L'opinione secondo cui la mafia rifuggirebbe da azioni di sfida, perchè scarsamente funzionali ai suoi obiettivi utilitaristici, non coglie l'attualità del fenomeno, che si atteggiava ormai in maniera scopertamente antagonista rispetto

ai poteri dello Stato; un vero e proprio contropotere criminale che ha rarefatto gli spazi di libertà dei cittadini e che tende ad affermare il proprio primato secondo bieche logiche di sopraffazione, finalizzate ad annientare la reazione della gente onesta e la speranza di ogni riscatto della società civile.

Una realtà costernante, contrassegnata anche da inquietanti intrecci con settori del mondo legale, che può tuttavia essere rimossa se alle giuste analisi seguiranno le coerenti iniziative; se l'onere dell'impegno sarà equamente diviso tra tutti gli apparati pubblici senza esenzioni, saldando ad un vigoroso recupero dell'iniziativa istituzionale il più vasto e convinto consenso d'opinione; se l'emergenza-mafia sarà assunta davvero - come deve - a rilievo centrale nella questione del Mezzogiorno e non solo; se una nuova e più illuminata cultura governerà in senso autenticamente solidaristico l'atteggiamento di tutta la collettività nazionale verso le regioni e le popolazioni vittime delle violenze di mafia; se sarà sconfitto il mistificante errore di ritenere la mafia fenomeno esclusivo e coerente della realtà siciliana; se al sacrificio, alla laboriosità di tanta gente che soffre in dignitoso silenzio le sopraffazioni di mafia corrisponderanno vigorose iniziative idonee a riaffermare - con le regole del libero mercato, della libera iniziativa, della sana concorrenzialità - un quadro di certezze e di riferimenti in cui sia garantito il reale esercizio dei diritti che la Costituzione riconosce ad ogni cittadino.

Una conoscenza solo approssimativa delle mutazioni di mafia ha per il passato accreditato l'opinione che l'assenza di manifestazioni esteriori di violenza dovesse rivelare un sostanziale declino della presenza criminale e che, per contro, l'esplosione di rivalità tra le singole cosche annunciasse il radicarsi di più diffuse presenze di mafia sul territorio. E' oggi acquisito che la cosca ha sviluppato al massimo i suoi traffici proprio in tempi di "pax mafiosa", accumulando ingenti profitti e consolidando il controllo delle "famiglie" su ogni attività lucrativa.

Ma, escluso che le situazioni di calma apparente possano essere assunte ad indice sintomatico di repressione del fenomeno mafioso, va contrastato il rivale errore di immaginare che il riaccendersi di contrasti interni all'associazione, con i sanguinosi "regolamenti" che ne conseguono, esprima sempre un segno di fragilità e di debolezza della compagine mafiosa o possa comunque essere guardato con indifferenza perchè di fatto realizza, sul piano del contenimento dell'offensiva criminale, gli stessi obiettivi assegnati alla risposta istituzionale.

L'errore va corretto, l'opinione va contrastata per la sua infondatezza e per l'intrinseca immoralità. La tragica esemplarità delle esecuzioni di mafia non è soltanto funzionale alla costituzione di nuovi equilibri e di più organici assetti all'interno del ceto criminale; essa è anche affermazione di un primato, del "prestigio" nel quale risiede la forza intimidatrice della cosca e l'autorità riconosciuta agli "uomini d'onore".



Demolire questo "prestigio" è condizione obbligata per interrompere quel circuito di solidarietà e di soggezione, nel quale cresce, con l'impunità delle consorterie, lo smarrimento degli onesti; nel quale non è più facile distinguere tra il furbo fiancheggiatore e la vittima rassegnata; nel quale si conferma il fatalistico convincimento che valga meglio subire la prepotenza mafiosa più che tentare l'azzardo di una qualunque reazione. E' in questo quadro di diffusa sfiducia sulle capacità di risposta degli apparati istituzionali che la mafia ha elevato i livelli della sua penetrazione sul territorio, attraverso imprese delittuose con forte carica intimidatrice.

E' in questo quadro di delusa impotenza che si legittima la totalizzante idea dell'invincibile forza dell'organizzazione criminale, cui danno sinergico apporto le crudeltà ammonitrici delle escuzioni di mafia; dall'uccisione di imprenditori renitenti all'intimidazione estorsiva, a quella di medici chiamati a funzioni ausiliarie del giudice e indisponibili a prestazioni favoreggiatrici; dagli agguati in danno di intemerati servitori dello Stato alle bieche vendette dirette e "trasversali" perpetrate in danno dei "pentiti" e dei loro prossimi congiunti.

Ma è un'idea che deve essere sconfitta non soltanto perchè difforme dal vero (la mafia non è una realtà inespugnabile, ma il frutto complesso di colpevoli ritardi e persistenti inadeguatezze), bensì perchè in essa, nelle sue emblematiche negatività, è il germe della sfiducia che ha largamente corrotto il rapporto tra Stato e cittadino, ampliando l'area della disaffezione verso le regole ed i costumi della democrazia e

rendendo le scelte di libertà subalterne e deassiali rispetto a quelle di quiete e di difesa sociale.

o o o

A fronte di talune deplorevoli sottovalutazioni e di inerzie, che hanno di fatto incoraggiato l'espansione della penetrazione criminale, l'attività d'inchiesta ha diffusamente colto un deciso recupero dell'iniziativa istituzionale per merito di magistrati, funzionari, ufficiali, dotati di esperienza, capacità e intelligenza della complessità dei problemi che la lotta alla mafia impone di affrontare.

Molto resta, ovviamente, da compiere ed è onesto riconoscere che la risposta complessiva degli apparati dello Stato - per inadeguatezze normative, ritardi organizzativi, lentezze burocratiche - non è affatto soddisfacente.

Ma è del tutto ingiusto negare che polizia di Stato, arma dei carabinieri e corpo della guardia di finanza rappresentano oggi, pur nelle straordinarie difficoltà del contesto, una realtà viva, presente, diffusa e fattivamente operante.

Le forze di polizia nell'isola sono state progressivamente nel tempo integrate e redistribuite sul territorio e sono, tuttora, previsti incrementi sia di organici sia di nuovi presidi.

La sola polizia di Stato è presente con 8706 unità, di cui 249 funzionari, 206 ispettori e 8251 sovrintendenti, assistenti e agenti.

Nel corso del 1988 si è avuto un potenziamento di 10 funzionari e 792 sovrintendenti e agenti. Si tratta di personale impegnato nelle 9 questure, nei commissariati sezionali e distaccati, nelle specialità (polizia stradale, frontiera, postale, ferroviaria) nei reparti mobili, nei nuclei anticrimine.

E' prevista, a breve, l'assegnazione di due elicotteri al reparto volo di Palermo e di quattro imbarcazioni di altura da destinarsi alla polizia di frontiera marittima di Porto Empedocle e di Gela. Sono stati, di recente, istituiti un posto di polizia di frontiera aerea presso lo scalo di Punta Raisi e l'ufficio della Polmare di Gela.

Sono in corso le procedure per l'istituzione e l'attivazione di altri commissariati ad Agrigento (Palma di Montechiaro e Canicattì), a Caltanissetta (Riesi, Niscemi), a Palermo (Lercara Friddi).

L'arma dei carabinieri ha registrato negli ultimi due anni consistenti incrementi di organico e disloca oggi sul territorio dell'isola una forza effettiva di 121 ufficiali, 2067 sottufficiali e 5766 tra graduati e carabinieri, per complessive 7954 unità.

La guardia di finanza ha rafforzato sensibilmente i suoi presidi ed opera attualmente con 4775 militari, di cui 2692 in forza alla sola Legione di Palermo.

L'opera di adeguamento intrapresa deve ovviamente continuare.

La circostanza che in Sicilia vi sia esuberanza di uomini rispetto ai contingenti definiti dai quadri organici non è dirimente.

A dimostrazione della peculiarità dei problemi che le forze di polizia sono chiamate ad affrontare nell'isola, è sufficiente considerare che per la sola città di Palermo ben 550 uomini sono quotidianamente impegnati in servizi di scorta e che un rilevante contingente è impiegato per il piantonamento di noti mafiosi ricoverati per lunghi periodi in luoghi esterni di cura ovvero per controllare le numerose persone ammesse al beneficio della legge di riforma penitenziaria. Una peculiarità che esige la ridefinizione dei criteri di allocazione delle risorse disponibili, secondo una realistica visione delle esigenze dei diversi bacini d'utenza.

Disegnare la geografia di tali esigenze secondo astratte omogeneità del territorio nazionale o secondo anacronistici parametri demografici o abitativi è errore che rischia di sbiadire le potenzialità della risposta. La diffusione di un reticolo di presenza istituzionale deve continuare senza soste, almeno fin quando la situazione complessiva dell'ordine pubblico in Sicilia non sarà restituita a condizione di apprezzabile normalità.

Le iniziative legislative per incrementare le dotazioni organiche dei corpi di polizia devono giungere a sollecita conclusione. L'esigenza di un incremento dei ruoli è particolarmente acuta per la guardia di finanza, sulla quale si è riversata negli ultimi anni un'insostenibile mole di lavoro anche a causa dell'uso massiccio della richiesta di accertamenti patrimoniali. Pur dovendosi auspicare che un uso più puntuale e mirato dello speciale strumento d'indagine concorra a rimuovere

la patologica situazione, la definizione dell'"iter" parlamentare dei provvedimenti di quadro appare imprescindibile per una definitiva correzione delle carenze strutturali e dei ritardi che ad esse si collegano nei tempi della risposta operativa. Rischia altrimenti di divenire illusoria qualunque prospettiva di rendere più vigorose e penetranti le iniziative di controllo sulle attività finanziarie, cui la guardia di finanza potrebbe essere chiamata, ad esempio, in materia di "insider trading" (cfr. le iniziative legislative della Camera dei deputati, nn. 466, 2411 e 2413 all'esame della Commissione finanze e tesoro) o di pagamenti, riscossioni ed investimenti su estero (previo un recupero all'illiceità penale delle trasgressioni valutarie connesse ai delitti di più intenso allarme sociale), riconducibili alla grande accumulazione illegale dei proventi del narcotraffico e delle altre attività di stampo mafioso. Ma esiste anche il problema di reperire strutture idonee per la sistemazione degli uffici, dei reparti e del personale. Per il potenziamento straordinario di tutte le forze di polizia in campo nazionale, ma con particolare riferimento alle regioni esposte alla criminalità organizzata, era stata originariamente prevista la somma di 900 miliardi, da ripartirsi in tre anni per le varie esigenze di personale, strutture e mezzi. Senonché, l'attuale provvedimento di potenziamento, nel prevedere soltanto la somma complessiva di 90 miliardi, di cui 60 da utilizzare per il 1988 e 30 per il corrente esercizio finanziario, rischia d'incidere negativamente sulla qualità ed i tempi dei necessari e non più differibili ammodernamenti.

Da molte audizioni è emersa la particolare importanza che, nella lotta alla mafia, assume il meticoloso controllo del territorio, cui debbono essere chiamati - in sinergico impegno - tutti gli apparati pubblici. Il discorso tocca i piccoli centri come le grandi città e quelle a più recente sviluppo, dove già intensamente si annuncia la penetrazione di poteri mafiosi. Per le zone di Gela, di Alcamo, di Castellamare del Golfo, di Palma di Montichiario, di Canicattì, di Niscemi, di Licata, di Marsala, di Paternò, di Biancavilla e Adrano, di Nicosia e Aidone, di Sciacca e Mazara del Vallo, di Enna, di Termini Imerese, di Musumeli ed altre, è stata rappresentata la pressante necessità di rafforzare la presenza delle forze di polizia a fronte di fenomeni di violenza sempre più gravi e frequenti.

Accanto alle tradizionali attività di mafia, è dato cioè cogliere - in molte aree della Sicilia occidentale - uno straordinario sviluppo di manifestazioni di "microcriminalità", quali furti e rapine, ed un più diffuso allarme sociale in ragione della grande varietà degli interessi colpiti.

Una corretta analisi del fenomeno induce a ritenere che la crescita della cosiddetta "criminalità minore" - cui in realtà si connettono spesso episodi di efferata brutalità - appare il frutto di una sottile strategia di mafia, tesa non soltanto ad ampliare il fronte dell'impegno istituzionale, rendendo più ardua la dislocazione delle risorse disponibili, ma a diffondere tra i cittadini quel clima di smarrimento e di sfiducia nel quale trova alimento il "prestigio" dei contropoteri criminali.

La situazione di Gela, in particolare, è apparsa di gran lunga la più grave, con un tasso di criminalità secondo soltanto - su tutto il territorio nazionale - a quello di Reggio Calabria.

A Gela la mafia ha assunto caratteristiche autonome e nuove rispetto al passato. Essa sembra interessarsi soprattutto al settore degli appalti; forti appaiono le pressioni della mafia sulla pubblica amministrazione. La mancanza di "pentiti" rende difficile la conoscibilità piena del fenomeno, come è dimostrato dal fatto che per nessuno degli omicidi commessi a Gela nell'anno 1988 è stato possibile raccogliere elementi concreti di responsabilità. Ciò che appare accertato è che la mafia di Gela è collegata con quella di Palermo e Catania e che essa si avvale della "manovalanza" locale: sembra, infatti, che la maggior parte degli omicidi siano stati compiuti da persone giovanissime, disponibili a uccidere per modestissime somme di danaro.

o o o

In alcune zone (provincia di Trapani) le cosche sembrano non disdegnare neppure l'abigeato, il taglieggiamento di attività produttive minori e la macellazione clandestina. Ciò non rende, peraltro, il fenomeno meno grave: se la mafia si inserisce dovunque c'è flusso di danaro anche di non rilevante entità, è evidente che si rafforza il carattere totalitario della mafia perché dappertutto vengono stravolte le regole del mercato, le attività economiche e le stesse libertà individuali.

o o o

Una significativa mutazione è segnalata nei più recenti rapporti tra imprenditoria ed organizzazione mafiosa. Al tradizionale vincolo di soggezione della prima alla seconda sembra surrogarsi, con crescente frequenza, l'assunzione da parte della mafia di attività economico-imprenditoriali, gestite - in maniera apparentemente legale - attraverso fiduciari o prestanome o con l'occulta partecipazione ad imprese non siciliane, che concorrono agli appalti nell'isola.

Il fenomeno va scrutato con particolare attenzione. Il trasferimento dei metodi di mafia all'organizzazione aziendale e alla conduzione degli affari in genere sconvolge le regole del libero mercato, creando condizioni di particolare favore per l'impresa criminale, la quale finisce per operare in condizioni pressoché monopolistiche. Essa, infatti: scoraggia - con il ricorso all'intimidazione ed alla violenza - qualunque attività concorrenziale; utilizza, a costo finanziario zero, l'accumulazione illegale; impone trattamenti salariali arbitrari con evasione di qualunque contribuzione assistenziale. Il mancato decollo dell'imprenditoria siciliana sana, che pure esiste, va ricondotto - secondo osservazioni raccolte nell'attività d'inchiesta - a questo fenomeno non meno che al sistema estorsivo imposto dalla mafia su qualunque attività economica: l'uno e l'altro stringono in una morsa le virtualità competitive dell'impresa non mafiosa, consigliandone il ritrarsi dalle opere più importanti e remunerative e, prime tra queste, gli appalti pubblici, sui quali si proietta, sempre più minacciosa, l'ombra della mediazione parassitaria con le sue corruttrici influenze.



Nel triennio 1986-1988 nella sola città di Palermo sono stati uccisi ben 12 imprenditori.

In tutta la vasta area oggetto di analisi si denuncia la presenza massiccia della mafia negli appalti e nei subappalti, il pagamento di tangenti anche da parte di imprese di rilievo nazionale, un'estesa diffusione delle estorsioni.

In talune aree la mafia assume addirittura il monopolio della commercializzazione di determinati prodotti: è il caso di Canicattì per l'uva d'Italia.

Un'importante precisazione è venuta da più parti in ordine al ruolo delle banche minori: non servirebbero per il riciclaggio del denaro sporco, ma per fornire liquidità in misura rilevante a esponenti della mafia che poi se ne avvalgono per il traffico di droga e per altri affari illegali.

E' stata ritenuta anomala la presenza in Canicattì di istituti di credito e sportelli bancari, nonostante la ricchezza della zona.

ooo

Intuitiva appare, nel delicato contesto, l'importanza di un efficiente assetto di tutti gli apparati pubblici e, segnatamente, delle cosiddette istituzioni di frontiera, chiamate a più immediati e diretti confronti con i problemi posti dalla crescita criminale.

Una considerazione particolare, al riguardo, deve riconoscersi alle strutture giudiziarie, cui compete il fondamentale e delicatissimo ruolo di garantire, nei confronti

di tutti, la rigorosa e puntuale applicazione della legge a tutela degli intransigibili valori di libertà, scolpiti nella Costituzione repubblicana.

Le contrapposizioni polemiche ricorrenti sui contenuti di tale ruolo hanno spesso il sapore di una confusa e sterile disputa nominalistica. Se "lotta alla mafia" vuol dire accresciuta tensione ideale per ripristinare, contro ogni sorta di prevaricazione e violenza, il sistema dei diritti disegnato nell'ordinamento, il magistrato è certamente chiamato a "lottare" contro la mafia; diversamente, se s'intende che il magistrato debba corrispondere alle pressanti ed acute urgenze del problema, sbiadendo la sua terzietà per assumere un ruolo pregiudizialmente "antagonista" alle persone imputate, estraneo alle naturali dialogie del processo. Ma nessuno, in verità, reclama nel giudice il "giustiziere", come nessuno suppone il giudice eticamente indifferente agli esiti del conflitto. Il problema, peraltro, è ben al di là della pur ovvia puntualizzazione.

Le strutture pubbliche in Sicilia - è doveroso riconoscerlo - versano, allo stato, in condizione nient'affatto soddisfacente.

Il fenomeno mafioso - è dato oggettivo - ha assunto negli ultimi anni dimensioni straordinarie e largamente imprevedute. E' mancata, ad onta del massiccio impegno profuso sul piano dell'indagine parlamentare, una nitida percezione dei mutamenti indotti, all'interno delle consorterie, dagli enormi profitti del narcotraffico e dalla graduale espansione del controllo di mafia sulle risorse pubbliche.

E' sufficiente leggere poche pagine delle relazioni "antimafia" versate negli anni scorsi agli atti del Parlamento per avvertire il divario tra le pur lucide intuizioni di quanto maturava nell'organizzazione criminale e la qualità della risposta istituzionale. Laddove s'imponeva un vigoroso ammodernamento di regole, di strutture, di metodi e di iniziative per contrastare le minacciose novità del fenomeno, la reazione è stata del tutto inadeguata, di tipo tradizionale, legata a percezioni anacronistiche e riduttrici, flebile e priva di originalità.

Il difetto di strategie adeguate ha pesantemente condizionato gli esiti della lotta, accordando all'organizzazione mafiosa la possibilità di consolidarsi ed espandersi, senza apprezzabili ostacoli ed in sostanziale impunità.

La situazione, oggi, appare in qualche modo mutata.

Dai primi successi d'indagine del maxi-processo alle diverse sentenze di condanna inflitte ai vertici di "cosa nostra"; dalle numerose iniziative legislative (per la costituzione della Commissione d'inchiesta, per la ridefinizione dei poteri dell'Alto Commissario e per la riforma della legge Rognoni-La Torre e delle circoscrizioni giudiziarie) al recupero, nel dibattito politico e d'opinione, d'una più acuta attenzione alle tematiche della lotta alla mafia e all'esigenza di un isolamento anche culturale del fenomeno; dal disegno di legge governativo sugli stupefacenti alla recentissima Convenzione (sottoscritta a Vienna il 18 dicembre scorso) per la lotta al narcotraffico, sembrano finalmente crearsi le condizioni per una più organica ed efficace reazione degli apparati pubblici.

Le difficoltà, peraltro, restano e innumerevoli.

Al momento, gli uffici giudiziari siciliani, dove sono in corso diversi procedimenti (alcuni pervenuti al dibattimento di secondo grado) a carico di numerosi esponenti e partecipi di "cosa nostra", sono chiamati ad un impegno eccezionale di personale e di strutture, che è improprio definire "emergenza" soltanto perché destinato presumibilmente a protrarsi nel tempo. A tale impegno fa fronte - con la piena disponibilità del Guardasigilli - lo spirito di abnegazione dei magistrati e del personale ausiliario. Persistono, nondimeno, problemi di dotazione organica, sia di magistrati che di personale amministrativo, per i quali è già stato sollecitato - con recentissime iniziative - l'intervento legislativo. Nell'assoluta eccezionalità dell'impegno cui è stata chiamata la magistratura trova collocazione - come peraltro rilevato dal Comitato antimafia del Consiglio Superiore della Magistratura il 3 agosto 1988 e dallo stesso organo di autogoverno nella risoluzione del 14 settembre successivo - l'allarme raccolto dal Capo dello Stato circa la complessiva tenuta degli apparati dello Stato a fronte del fenomeno mafioso.

Una particolare attenzione, in tale contesto, ha meritato l'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo, all'interno del quale si sono riscontrate rilevanti divergenze sull'organizzazione e i metodi di lavoro del cosiddetto "pool antimafia".

Tali divergenze - nient'affatto riferibili a contrasti di natura personale ed ancor meno a disimpegno di taluno dei magistrati dell'ufficio, tutti sicuramente all'altezza del

difficile ruolo - sostanzialmente hanno tratto radice nel confronto tra due diverse e concomitanti esigenze: l'estensione dell'esperienza del "pool" anche a magistrati che non ne facevano parte, onde garantire un complessivo accrescimento della professionalità all'interno dell'ufficio; la realizzazione, nell'omogeneità delle esperienze del gruppo di lavoro, di una più alta incisività di azione. Problemi reali, dunque, che rischiano di aggravarsi con l'avvento delle nuove forme ordinarie del processo penale se non sarà sollecitamente compiuto ogni sforzo per evitare di disperdere il ricco patrimonio informativo e d'esperienza acquisito negli anni a prezzo di dure fatiche. Il rischio di subire, nel periodo di transizione, pause o rallentamenti è forte e va scongiurato. Il processo penale, di sua natura, storicizza le situazioni nel tempo ed offre un'immagine solo retrospettiva, talvolta neppure recente, delle scrutate realtà. Per cogliere in tempi reali le mutazioni di mafia, l'osservazione deve essere vigile ed intelligente, estrosa e sottile, tale da interpretare correttamente i segni di ciò che cambia e suggerire gli adeguamenti della risposta.

Il nuovo processo penale, pur con oggettivi limiti, sembra dischiudere in tal senso incoraggianti prospettive.

La scelta riformatrice in tema di repressione della criminalità organizzata impone che le maxi-inchieste si traducano - attraverso opportune separazioni ed il ricorso ai riti differenziati - in processi di contenute dimensioni, suscettibili di sollecita e convincente definizione. E' obiettivo non velleitario se a perseguirlo sarà una struttura giudiziaria dotata dei necessari supporti strumentali, assistita da una polizia giudiziaria altamente efficiente, con magistrati di elevata esperienza e spiccate attitudini professionali.

L'impasse dell'ufficio istruzione di Palermo, oggi non ancora interamente superato, ha segnato - è doveroso riconoscerlo - un obiettivo rallentamento della risposta istituzionale che, auspicabilmente, non deve più ripetersi. I margini in cui si decidono le sorti del confronto (e può essere resa vincente una battaglia non ancora perduta) sono fragili ed esigui. Nessun ulteriore vantaggio può essere accordato all'organizzazione criminale, che ha mostrato sempre di saper volgere a proprio profitto qualunque momento di crisi della vita istituzionale. Se gli apparati dello Stato danno segni di fragilità, la mafia rialza la testa. Le difficoltà nelle quali si consuma ogni giorno l'esperienza della lotta alla criminalità mafiosa non sono almeno nel tempo breve - destinate ad affievolirsi, ma se mai ad accrescersi a misura dell'intensità dei progressi dell'offensiva istituzionale: è importante non cedere emotivamente, fermo restando che la soluzione dello specifico problema dei "pool", in ragione della qualità della scelta (ordinamentale) da compiersi, non può che essere legislativa. Una scelta che merita un pur breve approfondimento, anche per la necessità di prevenire l'insorgere di ulteriori conflittualità sulle già difficili tematiche dei processi di mafia.

Il lavoro di gruppo dei magistrati pone problemi di organizzazione e di disciplina in tutti i casi nei quali non sia previsto come lavoro "collegiale", vale a dire come lavoro di un organo pluripersonale tipico, al quale unitariamente è riferita ogni decisione adottata.

L'esigenza del lavoro di gruppo, per così dire informale (quasi un collettivo di persone e non un organo collegiale), si pone proprio per i casi non tipici, nei quali il gruppo si crea nella prassi o per esigenze di sicurezza (la titolarità collettiva riduce la esposizione dei singoli in ragione della loro fungibilità) o per esigenze legate alle dimensioni del lavoro (inchieste penali particolarmente ampie e complesse).

Il problema di disciplina ordinamentale si pone, nella prospettiva del nuovo codice di procedura penale, con riferimento all'unico momento inquirente, che è riservato - come è noto - all'esclusiva attività del pubblico ministero.

La nuova norma processuale alla quale si deve fare riferimento è l'art. 371 del codice di procedura penale, che prevede rapporti tra diversi uffici del pubblico ministero. Difatti, il lavoro di gruppo per così dire "interno", cioè degli appartenenti allo stesso ufficio del pubblico ministero, trova il suo momento unificante di coordinamento "e di preventiva soluzione di ogni eventuale conflitto" nella posizione del Procuratore della Repubblica, titolare dell'ufficio.

Il raccordo esterno - ovvero il collegamento tra diversi uffici del pubblico ministero - è previsto dall'art. 371 sia mediante lo scambio di informazioni sia attraverso la possibilità di procedere congiuntamente al compimento di specifici atti, senza peraltro far luogo a connessioni di procedimenti.

Sul piano ordinamentale può essere opportuno prevedere in maniera più specifica i modi di scambio di atti e di informazioni e forme di collegamento non intermittenti tra uffici, ai fini del coordinamento delle indagini.

La relazione della Commissione per l'adeguamento al nuovo processo delle norme sull'ordinamento giudiziario, tuttavia, avverte in proposito che l'ipotesi di previsioni espresse è stata deliberatamente accantonata, confidando "nella spontanea capacità dei magistrati di superare possibili difficoltà, nonché nell'opera di organizzazione del lavoro che deve svolgere il titolare dell'ufficio".

La soluzione non sembra soddisfacente. Il rischio dell'insorgere di situazioni di conflitto, specie sul tema dell'indagine collegata, è reale e consistente.

E' stabilito, infatti, lo spontaneo coordinamento tra diversi uffici del pubblico ministero "per la speditezza, economia ed efficacia" delle indagini delegate e, a tal fine, è previsto tra essi: lo scambio di atti e di informazioni; la comunicazione delle direttive rispettivamente impartite alla polizia giudiziaria; la possibilità di procedere congiuntamente al compimento di specifici atti. Ma nessuno strumento giuridico è tuttavia previsto per assicurare l'effettività di tale coordinamento, che rimane così affidato alla professionalità ed alla "buona volontà" dei magistrati interessati. Ciò appare particolarmente grave perché, di fronte ad una criminalità organizzata che da tempo opera con sofisticata efficienza a livello nazionale ed internazionale, il corretto funzionamento dei meccanismi repressivi non può essere condizionato alle iniziative dei singoli o subire rallentamenti per divergenze che possono insorgere tra uffici del pubblico ministero.



Il tema delle indagini collegate è stato particolarmente approfondito sia dalla Commissione dei grandi processi sia dalla Commissione redigente, che ne tratta diffusamente nella relazione al progetto preliminare (cfr. pagg. 204-206), osservando che la dilatazione delle occasioni di coordinamento soddisfa pienamente le esigenze investigative presenti nelle indagini sulla grande criminalità organizzata. Ciò è indubbiamente vero poiché, oltre alle ipotesi di connessione, di reato continuato e di reati commessi da più persone in danno reciprocamente le une delle altre (art.371 lett. a), sono previste, come ipotesi di collegamento di indagine, la connessione probatoria (lett. b) e la prova di più reati derivante (anche in parte) dalla medesima fonte (lett. c).

L'ultima ipotesi, in particolare, si riferisce ai casi di imputati collaboratori della giustizia, che rendono dichiarazioni di ampia portata, in cui il "coordinamento" è prezioso per dare unità di indirizzo alle indagini. Tuttavia, nell'arduo tentativo di coniugare efficienza ed autonomia dei singoli uffici del pubblico ministero, si è adottata una soluzione che suscita consistenti perplessità. Si afferma infatti (Relazione al progetto preliminare, pag.206) che "è salvaguardata l'autonomia dei singoli uffici coordinati, i quali possono anche procedere separatamente per il reato attribuito alla propria competenza e possono svolgere, a tal fine, le indagini ritenute opportune in modo autonomo ed indipendente".

Il che significa, in pratica, che intanto ci sarà coordinamento tra i diversi uffici del pubblico ministero, in quanto tutti i magistrati interessati abbiano la sensibilità e la professionalità per cogliere la necessità del coordinamento e saggezza per evitare ogni contrasto.

Chiunque abbia un minimo d'esperienza d'indagini sulla grande criminalità organizzata sa benissimo quali conseguenze possono determinarsi per iniziative estemporanee o non coordinate. Prevedere che il coordinamento debba operare "su base consensuale" e debba "risultare dall'autonoma decisione di ciascun pubblico ministero competente" significa rendere meramente aleatorio il vantaggio che un'indagine armonica e coordinata può plausibilmente offrire.

Nella relazione al progetto preliminare, la Commissione afferma che, proprio per rispettare l'autonomia dei diversi uffici del pubblico ministero e per non dare ad organi diversi da esso compiti di direzione delle indagini, è stata respinta la proposta di affidare il coordinamento delle indagini collegate al Procuratore Generale della Corte d'Appello. Al riguardo si può tuttavia osservare che - nella prospettiva del nuovo codice - il Procuratore Generale, ancorché in via eccezionale e limitata, interviene nella fase delle indagini preliminari, sia nei casi di avocazione che in quelli di inattività del pubblico ministero (dopo la scadenza dei termini previsti per le indagini preliminari).

Ma se non si vuole riconoscere al Procuratore Generale un potere di coordinamento e di direzione, gli si potrebbe forse attribuire almeno facoltà di iniziativa nel convocare le "parti" per mediare eventuali contrasti ovvero per favorire lo scambio di periodiche informazioni sulle indagini collegate.

Per quanto attiene al codice attualmente vigente, il problema del coordinamento si pone limitatamente ai tempi di eventuale ultrattività degli uffici istruzione.

Ma, pur nella previsione della scomparsa di detti uffici, appare oltremodo opportuna una sollecita disciplina normativa analoga a quella suggerita per gli uffici del pubblico ministero.

Tale disciplina dovrebbe definire il potere di compiere congiuntamente attività istruttoria in relazione al medesimo procedimento, risolvendo i problemi posti dall'articolo 17 (sul quale si è soffermato particolarmente il consigliere istruttore di Palermo) circa la titolarità e la contitolarità delle istruttorie ed il compimento di atti "collettivi".

o o o

Un ulteriore e diverso profilo di conflittualità è emerso nello svolgimento dell'attività di inchiesta, con riferimento a divergenze interpretative sorte all'interno degli uffici giudiziari di Palermo - e tra questi ed il Tribunale di Termini Imerese - sul tema della competenza per territorio concernente un procedimento penale relativo a fatti di mafia. La questione è stata recentemente risolta dalla Corte di Cassazione in senso

conforme alla denuncia di conflitto (negativo), avanzata dal Consigliere Istruttore di Palermo. Qui se ne fa riferimento solo per sottolineare come i precisi limiti del potere d'inchiesta non consentano al Parlamento in modo alcuno di sindacare il contenuto degli atti della giurisdizione e come eventuali difformità valutative tra autorità giudiziaria ordinaria e Commissione d'inchiesta sulla natura e la portata del fenomeno mafioso appartengano fisiologicamente ai rispettivi modelli di giudizio: l'uno, indissolubilmente legato alla "regiudicanda", agli elementi di prova storicizzati, agli atti del singolo processo e all'assoluto rigore dei canoni ermeneutici che presidiano la funzione giudiziaria; l'altro, squisitamente politico, ancorato ad analisi complesse e multidisciplinari del fenomeno, ritagliato sulle sue attualità e sulle dinamiche dei suoi mutamenti, funzionale all'esigenza di rendere al Parlamento un complessivo quadro di indicazioni per l'esercizio della funzione legislativa.

o o o

L'attività d'inchiesta ha riguardato, oltre che i livelli della risposta giudiziaria, anche l'adeguatezza dell'azione svolta dagli apparati di polizia per arginare la crescita del fenomeno mafioso.

Il giudizio - al di là degli obiettivi risultati conseguiti - riguarda l'impegno e la tensione ideale con i quali le forze di polizia assolvono quotidianamente al loro compito

in condizione di complessa difficoltà, in una crisi vistosa e per molti aspetti deprimente di diversi apparati pubblici (terreno di elezione per il radicarsi della cultura mafiosa), in uno sfondo di diffusa sfiducia e sofferenza della società civile, duramente provata dall'umiliante condizione imposta dalle sopraffazioni di mafia.

E il giudizio - ad onta della oggettiva persistente gravità della situazione - non può che essere di pieno e sincero apprezzamento. Un alto olocausto è stato pagato dalle forze dell'ordine prima che si riuscisse finalmente a comprendere che il fenomeno mafia si era fatto "contropotere" ed insidiava ormai gli stessi livelli di garanzia democratica; prima che tra le forze politiche, nella società civile, nei rapporti tra le istituzioni, si riuscisse a saldare quella coesione, che è condizione irrinunciabile per battere oggi la sfida della mafia, come lo fu ieri per vincere la sanguinaria sfida del terrorismo. Questa coesione esiste. Ma non può non segnalarsi che le spietate uccisioni di valorosi investigatori, particolarmente impegnati nel contrasto all'organizzazione mafiosa, ha indotto comprensibile smarrimento, specie all'interno degli stessi uffici che subivano - con la perdita di una vita umana - anche il dissolversi di un patrimonio di professionalità e di conoscenze, costruito in anni di appassionato e generoso lavoro. In taluni casi, l'eliminazione di un solo uomo ha segnato la distruzione di una preziosa "memoria storica" della realtà di mafia e lo stallo di un'intera struttura investigativa.

La dolorosa esperienza suggerisce urgenti correzioni per evitare il ripetersi delle nefaste conseguenze. Il singolo investigatore non deve più essere depositario esclusivo delle risultanze d'indagine, a pena di renderlo obiettivo "privilegiato" dell'agguato mafioso. Ogni elemento informativo deve essere compiutamente archiviato con i sussidi dell'elaborazione elettronica al fine di consentirne in ogni momento l'agile e coordinata lettura. Va efficacemente contrastata quella particolare tecnica dell'organizzazione mafiosa, che consiste nel frammentare il senso delle proprie attività criminali per impedire di coglierne i nessi, il significato complessivo, le finalizzazioni.

La disponibilità di più moderne tecnologie d'investigazione è stata reclamata da molte persone ascoltate.

L'istituzione di un centro nazionale perizie, soprattutto in materia di droga e di armi, appare ineludibile. L'identificazione dei "precursori" e delle sostanze utilizzate per il "taglio" degli stupefacenti potrebbe offrire imprevedibili risultati addirittura ai fini dell'identificazione degli itinerari internazionali del narcotraffico.

Il confronto tra i dati balistici relativi alle armi usate nei reati di mafia può consentire di cogliere i collegamenti tra episodi distanti e diversi, orientando correttamente le indagini sin dalle attività preliminari.

L'esigenza di un vigoroso adeguamento qualitativo e non soltanto quantitativo - del personale di polizia è stata da più parti sottolineata, specie con riferimento alle prospettive dischiuse dalle recenti norme di prevenzione in tema di indagini patrimoniali.

Il delicatissimo momento del "coordinamento", indicato concordemente come uno dei punti nevralgici delle strategie antimafia, deve trovare una più organica e puntuale considerazione. Le funzioni assegnate al riguardo all'Alto Commissario sono importanti ma non risolvono tutti gli aspetti del problema. Esse non riguardano invero - né correttamente potrebbero - il coordinamento dell'indagine giudiziaria che è compito esclusivo del magistrato. E ciò anche nella prospettiva del nuovo codice di procedura penale (art. 347), che ribadisce il dovere degli organi di polizia giudiziaria di riferire per iscritto al Procuratore della Repubblica, entro 48 ore, qualsiasi "notitia criminis". Si avverte, cioè, imprescindibile l'esigenza che l'azione investigativa sia guidata da direttive né confuse né contraddittorie, ma orientate da sensibilità ed intelligenza, dalla professionalità che molti magistrati hanno ormai acquisito in anni di straordinario ed incisivo lavoro nei processi di mafia. E' ancora il discorso dei "pool", sul quale ci si è già soffermati, ma che va ripreso per i suoi diretti riflessi sul coordinamento dell'azione della polizia giudiziaria.

Sarebbe ingiusto e pretestuoso negarlo: i più grandi successi nella lotta alla criminalità mafiosa si iscrivono nella salda collaborazione di alcuni magistrati tra loro e con esigui gruppi di investigatori.

E' un'esperienza che va incoraggiata, resa organica, razionalizzata, assegnando alle effettive dipendenze del pubblico ministero appositi nuclei di polizia giudiziaria interforze ad alta specializzazione, secondo un piano funzionale di dislocazione delle risorse disponibili nell'immediato, ma anche nel quadro di un vasto progetto di ottimizzazione della presenza istituzionale in Sicilia.

Particolare rilievo è accordato, nei suggerimenti raccolti sulle strategie di contrasto, al discorso dei "pentiti". Ferma restando l'esigenza di restituire all'acquisizione probatoria verità e purezza, sottraendola ad ogni possibile inquinamento, non è difficile immaginare quale sarebbe oggi il grado di conoscenza del fenomeno mafioso senza l'apporto dei cosiddetti "dichiaranti". Nella prospettiva del nuovo processo, in presenza di una più forte accentuazione della pubblicità, dell'oralità e del contraddittorio, non appare ragionevolmente prevedibile un incremento del fenomeno collaborativo. Nei sistemi processuali di tipo anglosassone, caratterizzati dall'oralità del dibattimento e dalla mancanza di una fase istruttoria, il ricorso al "tèste della Corona" e - in genere - alle dichiarazioni accusatorie del coimputato (spesso previa concessione di forme più o meno sostanziali di immunità), è un fatto assolutamente normale.

Nel nostro ordinamento, invece, ad eccezione delle attenuazioni di pena che possono essere concesse per il corretto contegno processuale, nessun beneficio è accordato al "dichiarante"; la stessa tutela della sua incolumità e di quella dei suoi familiari è problema ancora largamente irrisolto.

In questa delicata materia, le tensioni derivanti dalla drammatica situazione in cui vengono a trovarsi le persone esposte al rischio di feroci rappresaglie, finiscono spesso per riversarsi sui magistrati inquirenti, che non hanno peraltro alcuna possibilità diretta d'intervento.



La recente iniziativa legislativa approvata dal Senato sulle procedure per il cambiamento di cognome e le stesse facoltà attribuite sul tema all'Alto Commissario non soddisfano ancora le esigenze di un'organica risposta alla domanda di tutela. Sull'efficacia di tale risposta si gioca non soltanto una rilevante prospettiva di successo dell'azione istituzionale, ma, con la vita di persone spesso anche innocenti, lo stesso prestigio dello Stato democratico.

o o o

Nel corso dell'attività d'inchiesta è stato segnalato il disagio derivante dalla durata del comando negli uffici e nei reparti dei diversi corpi di polizia.

Il problema sembra atteggiarsi in maniera contraddittoria: da un lato (per gli ufficiali dei carabinieri) si afferma l'eccessiva frequenza del turn over, dall'altro (per alcuni uffici della polizia di Stato e per i sottufficiali dei carabinieri) si sottolineano le negatività determinate dal protrarsi della permanenza di uno stesso funzionario nell'incarico; per un tipo di scelta è l'esigenza di alcuni di non abbandonare la regione d'origine; per quella simmetricamente opposta è la natura "disagiata" del comando nelle zone ad alto tasso di penetrazione criminale. Il problema, obiettivamente, non è di poco momento. Consentire o imporre ad un funzionario o ufficiale di restare molti anni in un medesimo ufficio rischia di burocratizzarne le prestazioni, di appiattirne l'impegno sulle

marginalità della "routine" e di incoraggiare il consolidarsi di non sempre trasparenti legami ambientali. L'eccessiva frequenza degli avvicendamenti, per contro, impedisce il formarsi di adeguate esperienze e di una compiuta conoscenza delle specificità del fenomeno criminale.

Un corretto criterio sembra potersi rinvenire nel bilanciamento delle divergenti esigenze con la determinazione di un termine (quale durata media del comando, da adattarsi con flessibilità alle esclusive esigenze del servizio) di circa 4 anni.

o o o

Chiudere la forbice del divario quantitativo fra le esigenze effettive della lotta alla mafia e le risorse disponibili non elide l'obbligo dello Stato di garantire -attraverso un rinnovato e più vigoroso impegno e un coerente sistema d'incentivazioni la presenza dei suoi uomini migliori laddove più alta è la sfida dei contropoteri criminali. Il discorso riguarda tutti indistintamente gli apparati pubblici, ma segnatamente quelli investiti di più alte e dirette responsabilità nella lotta alla mafia.

Una particolare attenzione è stata riservata dall'inchiesta parlamentare all'audizione dei prefetti delle singole province della Sicilia occidentale, in relazione alla complessità e delicatezza del ruolo che essi sono chiamati a svolgere, pur nelle vaste autonomie amministrative tracciate dallo Statuto.

La riflessione suggerita dai risultati dell'indagine non appare omogenea per le diverse province. Accanto a testimonianze di elevata attitudine e qualità professionali, quale quella registrata nella città capoluogo, si sono riscontrate inadeguatezze, scarsamente compatibili con l'assoluta straordinarietà dell'impegno che, in Sicilia, l'emergenza-mafia impone a tutti i livelli istituzionali. L'esigenza di interdire ogni infiltrazione dei poteri criminali nella vita degli enti locali rende indifferibile uno stacco qualitativo della risposta istituzionale, una rinnovata mobilitazione e un concreto potenziamento delle strutture periferiche dello Stato. Tutto ciò passa attraverso la scelta di uomini "giusti", che sappiano assolvere ai loro doveri con grande generosità ed impegno, senza disorientarsi di fronte agli attacchi di mafia, ma senza neppure rassegnarsi ad un'interpretazione piattamente burocratica, riduttiva o remissiva del proprio ruolo.

° ° °

Dalle audizioni relative alla provincia di Trapani sono emersi collegamenti tra mafia e massoneria. Si è fatto riferimento alla "Loggia Scontrino", un circolo massonico di Trapani ove erano iscritti sia noti mafiosi sia funzionari pubblici con delicati incarichi.

E' stato altresì riferito che a Mazara del Vallo ha operato, per un certo periodo di tempo, la società "Stella d'Oriente", il cui factotum era un massone, tale Pietro Mandalari,

amministratore dei beni di Rijna, di Provenzano, di Bagarella e di altri corleonesi. La società aveva come attività dichiarata quella della commercializzazione del pesce, ma fallì in seguito ad un grande sequestro operato nel porto di Trapani. In questa società, accanto a massoni, vi erano mafiosi corleonesi, marsalesi, mazaresi e aderenti a famiglie mafiose della Campania, tra cui Nuvoletta.

o o o

E' stato segnalato da ufficiali dei carabinieri il problema degli "arresti ospedalieri" di importanti capimafia. In sostanza, attraverso certificazioni mediche di dubbia attendibilità, i maggiori capimafia sono riusciti a farsi ricoverare in un reparto speciale dell'ospedale e a non essere rinchiusi in carcere. Antonio Ferro, il capo della mafia di Canicattì, non ha mai messo piede in carcere ed è da diversi mesi in ospedale. Madonia Francesco è ricoverato dal 7 gennaio 1988. Alla data del 22 settembre erano ricoverati presso il reparto detenuti Madonia Francesco, Madonia Tonino, Montalto Salvatore (capo della famiglia di Villabate), Ferro Giuseppe (coinvolto nella strage di Pizzolungo). In un'altra stanza c'erano Pippo Calò e Mazzone Rocco, il "chimico" della raffineria di Alcamo.

In sostanza, in ospedale è ricoverata una specie di cupola mafiosa, i cui componenti godono, grazie al loro potere, di un'impensabile situazione di privilegio che aumenta il loro prestigio, consente loro di continuare a dirigere l'organizzazione e vanifica l'azione di contrasto delle istituzioni.

Altre audizioni hanno segnalato penetrazioni mafiose negli stessi benefici dello stato sociale, quali, ad esempio:

- l'accesso ai crediti bancari;
- a quelli comunitari;
- all'agricoltura;
- financo a quelli "calamitosi";
- per finire al riciclaggio del denaro "sporco" in attività lecite.

Questa è l'altra vera forza della mafia: una penetrazione costante, metodica, fatta di "punizioni" tremende e "vantaggi" il più delle volte effimeri.

Da questa radice può nascere ogni sorta di delitto. Allarmante appare anche il tentativo di inserimento nella sfera politica attraverso una continua opera destabilizzatrice che paralizza, inevitabilmente, l'azione dei pubblici poteri.

La mafia punta sempre più apertamente alla crisi, alla fragilità delle istituzioni e tenta in ogni modo di ostacolare le risposte della magistratura e delle forze dell'ordine.

ooo

Il contrasto ideale al progetto eversivo passa attraverso l'adozione di strategie globali.

In altre parole, necessitano una serie di iniziative legislative e amministrative opportunamente articolate. Ovvero, sul piano amministrativo, in agile sintesi:

- a) intervenire sulle eccessive rotazioni e sulle presenze eccessivamente prolungate di funzionari e militari;
- b) rafforzare la presenza complessiva delle forze dell'ordine in aree a crescente intensità mafiosa e particolarmente scoperte, in modo da consentire un adeguato controllo del territorio, che non è fattore secondario all'intelligence nell'azione di contrasto antimafia;
- c) favorire ogni forma di coordinamento fra le forze di polizia attraverso una più incisiva utilizzazione di poteri dei prefetti ed attraverso opportune disposizioni dei vertici della polizia di stato e dei corpi militari;
- d) procedere alla informatizzazione degli uffici giudiziari e degli uffici di polizia (la necessità di computers, utilissimi per memorizzare dati e informazioni, è stata segnalata da più parti); si è richiesta in particolare l'informatizzazione, con programmi tra loro compatibili, delle cancellerie commerciali dei tribunali, delle camere di commercio, del Pubblico Registro automobilistico;
- e) diversa disciplina delle traduzioni di detenuti, che ogni anno nella Sicilia occidentale impegnano migliaia di uomini dell'arma dei carabinieri;
- f) rigorosa delimitazione dei piantonamenti in ospedale per impedire ricoveri di favore che avvantaggiano i massimi vertici della mafia;

- g) massimo impegno nella ricerca dei latitanti, attività che sembra aver dato negli ultimi mesi risultati positivi;
- h) rafforzare i commissariati di zone particolarmente "calde" (ad esempio Bagheria e Brancaccio) fornendoli di uomini, mezzi e della opportuna autonomia; istituire un commissariato di polizia - in particolare - a Palma di Montechiaro, Canicattì, Niscemi, Riesi; rafforzare la presenza delle forze dell'ordine ad Alcamo, Licata, Castellammare del Golfo, Marsala, Paternò, Biancavilla, Adrano, Nicosia, Aidone, Sciacca e Mazara del Vallo;
- i) aggiornamento delle tecniche delle indagini balistiche;
- l) istituzione dell'anagrafe bancaria;
- m) puntuale corresponsione delle retribuzioni per gli straordinari effettuati dalle forze di polizia;
- n) istituzione di nuclei di polizia giudiziaria interforze ad alta specializzazione ed alle effettive dipendenze dell'autorità giudiziaria inquirente.

Interventi di carattere normativo di particolare urgenza risultano i seguenti:

- a) apposita normativa sui pool antimafia, che stabilizzi questa preziosa esperienza, anche con riferimento al nuovo codice di procedura penale;
- b) protezione dei "dichiaranti", dei testimoni e dei loro congiunti;
- c) ragionevoli riduzioni di pena per i collaboratori dell'autorità giudiziaria;
- d) snellimento delle indagini patrimoniali;

- e) revisione del sistema degli appalti e, soprattutto, dei sub-appalti;
- f) autorizzazioni all'uso oltre che delle intercettazioni telefoniche, delle intercettazioni dei colloqui tra presenti (microspie);
- g) nuova legge contro il traffico degli stupefacenti;
- h) ampliamento degli organici degli uffici giudiziari in sedi particolarmente esposte (Agrigento, Caltanissetta, ecc.);
- i) istituzione del Tribunale di Gela;
- l) revisione della legge antimafia per adeguarla alle mutate caratteristiche del fenomeno mafioso;
- m) rafforzamento degli organici del personale amministrativo negli uffici giudiziari, anche in vista del nuovo codice di procedura penale;
- n) incentivi finanziari e di carriera per chi opera in zone rischiose;
- o) istituzione di un centro nazionale perizie.

o o o

La lotta alla mafia - è osservazione conclusiva - deve impegnare con il carattere della più assoluta priorità tutte le risorse istituzionali, per avviare - con il rafforzamento ed il risanamento delle autonomie locali, con la funzionalità e la trasparenza degli apparati pubblici, con il recupero di credibilità del sistema dei partiti - un vigoroso processo di crescita civile, economica e sociale, che dia alimento non



illusorio alle attese di tanta gente onesta che vive oggi, per il ricatto di mafia, in una condizione di sostanziale deprivazione delle libertà fondamentali, inaccettabile per la coscienza democratica del Paese. Senza tale impegno, i fenomeni degenerativi che si sono accumulati negli anni in questa Regione sono destinati ineluttabilmente ad esplodere e ad investire, come già investono, molte altre aree nel centro e nel nord Italia, ove sino ad oggi le penetrazioni di mafia sono - almeno apparentemente - meno diffuse e profonde. Senza questo impegno, le grandi mutazioni di mafia, il suo farsi impresa, le alte potenzialità corruttrici delle enormi accumulazioni del narcotraffico, gli intrecci con settori del mondo politico, la capacità che la mafia possiede di sconvolgere le regole del libero mercato annientando ogni posizione concorrenziale, l'espandersi delle sue logiche parassitarie su ogni attività produttiva, sugli appalti pubblici, sulle intermediazioni e persino sulle piccole attività di commercio e di artigianato, soffocate da spietati meccanismi estorsivi, muteranno il volto dell'isola, cancellando - per molto tempo - ogni speranza di civile riscatto.

I 289 omicidi commessi nel corso del 1988 nelle province siciliane non sono che uno dei tanti segni - e neppure il più significativo - dell'affermarsi di un potere criminale che tende a delegittimare l'autorità dello Stato, regolando con "incaprettamenti" ed altri simili barbarie ogni dissidio interno alle consorterie, ma reagendo con compatta arroganza alle iniziative dello Stato: Alberto Giacomelli, Antonio Saetta e Mauro Rostagno sono le ultime vittime di un nitido disegno di

intimidazione, in cui puntualmente s'iscrive un'impressionante catena di delitti, fino alla recentissima uccisione di Luigi Ranieri, rappresentante di quell'imprenditoria siciliana, sulla quale si annuncia la soffocante stretta della coercizione mafiosa, tesa a creare partecipazioni insostenibili al controllo giudiziario. La mafia non vive più soltanto di rendite parassitarie. Essa ha esigenza d'investire le sue grandi accumulazioni senza correre il rischio di subire - come per il passato - l'indagine patrimoniale ed i provvedimenti ablativi previsti dalla legge penale e dalle misure di prevenzione della legge La Torre.

Ma la mutazione della strategia criminale può offrire nuove opportunità anche all'iniziativa istituzionale.

Un efficace controllo sul movimento dei flussi finanziari nel territorio nazionale, con la cooperazione degli istituti di credito e della vigilanza bancaria (ovvero - per le prospettive che si vanno a dischiudere sugli orizzonti comunitari - con la collaborazione delle diverse banche centrali sui più ampi flussi internazionali) potrebbe consentire, ad esempio, di intercettare le ingiustificate trasmigrazioni di capitali da zone di scarsa produttività, o fenomeni di crescita e contrazione di liquidità, secondo simmetriche anomalie, in zone diverse e distanti.

Val la pena ricordare che la complessa indagine sul traffico internazionale di stupefacenti, denominata "pizza connection", ha trovato origine negli U.S.A. proprio dall'accertata ed inspiegabile concentrazione in taluni istituti di credito della Florida di numerosi "bilioni" di dollari, con corrispondente disavanzo in altri Stati.

E, dunque, se infinite sono le raffinatezze del progetto criminale non inferiori sono le virtualità della risposta istituzionale. Il problema è di comprendere che la lotta alla mafia va affrontata su piani coordinati e diversi, senza illudersi che sia possibile conseguire risultati definitivi, se non saranno rimosse le condizioni del persistente sottosviluppo, che la mafia, nutrendosene, riproduce; se languiranno in messianiche attese le iniziative già oggi possibili.

La grave questione morale che l'emergenza-mafia pone alla coscienza civile del Paese può essere risolta. All'inquietudine manifestata nella sua alta responsabilità dal Capo dello Stato sull'eventuale caduta di tensione nell'impegno dei pubblici apparati è doveroso rispondere senza nulla velare sulla costernante gravità della situazione riscontrata nel corso dell'inchiesta. Per il sinergico effetto di carenze normative, inadeguatezze di mezzi e di uomini, obiettivi ritardi, errori e rallentamenti della risposta istituzionale, la mafia ha diffusamente consolidato la sua presenza sul territorio, si è fatta più forte, minacciosa, audace. E tuttavia negli apparati dello Stato si coglie, pressochè senza eccezione, la non rassegnata volontà di superare le difficoltà del presente per cancellare l'odiosa realtà e restituire la Regione alle dignità della civile convivenza.

o o o



## LE AUDIZIONI

Per una più agevole lettura delle molteplici e complesse risultanze emerse sulla specificità del fenomeno mafioso nelle distinte realtà provinciali, sono riportate in breve sintesi, le affermazioni più significative raccolte nel corso delle varie audizioni. I riferimenti sono organizzati secondo i tre indirizzi tematici seguiti nell'attività d'inchiesta: 1) evoluzione del fenomeno mafioso; 2) principali esigenze di carattere organizzativo; 3) riflessioni e suggerimenti per l'ammodernamento normativo.

Al termine di ogni riferimento è indicata nominativamente la fonte e, in apposito elenco, le funzioni svolte dalle persone ascoltate.



## EVOLUZIONE DEL FENOMENO MAFIOSO

Provincia di Palermo

Nel momento attuale si è in presenza di una difficoltà obiettiva a comprendere la riorganizzazione della mafia dopo le scoperte degli ultimi anni e i maxi-processi. E' però fuori dubbio che la mafia si stia reinsediando sulla vecchia struttura e sulle vecchie gerarchie: a Palermo vi è ancora la divisione per quartieri con i capi dei singoli settori e vi è ancora una struttura di vertice che comanda.

Tra i fenomeni più significativi, a questo riguardo, va tenuto presente quello del cosiddetto "pizzo" cui sono sottoposte praticamente tutte le imprese e tutti coloro che operano nel mondo economico. (Conti).

Nella provincia di Palermo sono state condotte nel primo semestre del 1988, 3744 indagini e 93 verifiche fiscali per accertamenti patrimoniali, sono stati confiscati beni pari ad un valore di 854 milioni (su un valore complessivo di oltre 42 miliardi nel biennio '86-'88) e sono state rilasciate 38.000 certificazioni prefettizie.

Si sono avuti nel corso del 1988 60 omicidi di cui 28 di mafia contro i 15 del 1987 ed i 6 del 1986. (Finocchiaro).

La guardia di finanza sta sviluppando un grande impegno sul controllo degli appalti poiché l'imminente arrivo di oltre 1500 miliardi a Palermo per la realizzazione di importanti opere pubbliche fa presumere una intensificazione dell'interesse della mafia in tale settore. (Corrado).

Mentre fino a poco tempo fa una quota cospicua del denaro proveniente da attività illecite era utilizzato nel settore dell'edilizia, oggi sembra che la gran parte dei fondi sia riversata in attività finanziarie in Italia e all'estero. (Cicogna).

La conoscenza del fenomeno mafioso è soddisfacente solo con riferimento a qualche anno fa, mentre mancano informazioni dall'interno sugli sviluppi più recenti.

Estremamente pericolosa per la diffusione ulteriore del fenomeno è la presenza di un alto numero di latitanti sul territorio. La microcriminalità non viene gestita dalla mafia che la utilizza, però, come rete di distribuzione; la mafia non reinveste più i grossi proventi dei traffici di stupefacenti in Sicilia. (Aliquò).

Attualmente si conosce ben poco o nulla dell'assetto della mafia a Palermo anche se qualche elemento fa supporre che sia in atto una guerra per la successione dei capi in carcere o uccisi. (Meli).

I colpi inferti negli ultimi anni alla struttura mafiosa dall'azione repressiva dello Stato hanno costretto l'organizzazione criminale ad una evoluzione verso attività che richiedano un minor controllo del territorio ed una minore estensione delle aree conniventi e di contiguità; ciò anche attraverso una contrazione del numero delle persone coinvolte e la creazione di una organizzazione più monolitica. (Finocchiaro).

La mafia appare ancora molto compatta e impegnata soprattutto nel traffico dell'eroina e nel controllo degli



appalti. Le attività di interesse locale (ad esclusione quindi di droga e appalti) vengono normalmente demandate alle cosche locali. (Subranni).

Risulta confermata la sostanziale unitarietà del fenomeno mafioso ed il fatto che si assiste ad una sua "omogeneizzazione" nell'ambito del distretto di Palermo. Vi è stata anche una saldatura tra criminalità mafiosa e comune, in quanto in modo particolare a Palermo, la criminalità comune costituisce la manovalanza e l'humus di cui la prima si serve e su cui prospera.

Ciò che sta avvenendo un po' dappertutto è la chiusura in se stessa di "cosa nostra" che sta procedendo alla eliminazione degli affiliati non più affidabili. Ciò risulta chiaro dal panorama degli omicidi più recenti.

Purtroppo è soltanto attraverso l'analisi di tali uccisioni che si possono intravedere le evoluzioni del fenomeno: la chiusura in se stessa impedisce, infatti, la penetrazione all'interno della organizzazione. (Pajno).

Il fatto che siano state uccise 10 o 11 persone che erano imputate nel maxi-processo e che erano state scarcerate per decorrenza dei termini o per assoluzione, dimostra che "cosa nostra" ha deciso di eliminare personaggi considerati ormai "bruciati", con ciò modificando la sua stessa struttura. Si può affermare che l'organizzazione analizzata nel processo presenti una struttura che rimane valida, ma che si compone di persone diverse. Dalle sentenze era emersa la proiezione internazionale dell'organizzazione soprattutto per quanto riguarda l'attività negli stupefacenti, il traffico dei quali veniva gestito e garantito da "uomini d'onore". (Grasso).

Vi è una maggiore compattazione di "cosa nostra": mentre prima dei grandi processi vi era una organizzazione provinciale che dirigeva le attività delle varie famiglie, ora si assiste ad una sostituzione delle figure ordinarie (il rappresentante della famiglia, il vice-rappresentante, il consigliere, il capo decina) con la figura straordinaria del reggente che risponde al vertice assoluto e costituisce l'intermediario ed il responsabile tra le basi e i vertici; è anche possibile che questa figura possa divenire permanente. Oggi, inoltre, vi è una maggiore segretezza all'interno della organizzazione e sono state abolite le presentazioni tra "uomini di onore": ciò naturalmente rende le indagini molto più difficili e un "pentito" non potrebbe dare lo stesso materiale informativo fornito da "pentiti" come Buscetta o Contorno.

Vi è stata in questo periodo una guerra con alleanze trasversali che i cosiddetti vincenti hanno utilizzato per liberarsi della maggior parte dei personaggi scomodi. La guerra in atto è anche resa possibile dal fatto che la mafia si è abituata ad una certa impunità e può con una certa tranquillità dare dimostrazione di una notevole intesa militare.

Sui rapporti tra mafia e politica una risposta potrà essere data nel processo Ciancimino, che sarà inviato quanto prima alla procura per la requisitoria e nel quale -a prescindere dall'esito- il tema verrà affrontato.

Quanto agli omicidi di politici, l'aggrovigliarsi di più piste

(come nell'omicidio Mattarella) rende complesse le indagini: potranno comunque emergere, al più presto, interessanti spunti di indagine. **(Falcone)**.

La zona di Termini Imerese è certamente una zona franca utilizzata dalla mafia come soggiorno per i latitanti.

La mafia non è indebolita dal fatto di operare su più fronti, circostanza che -se mai- indebolisce lo Stato. Alla probabile diminuzione nel traffico degli stupefacenti fa riscontro un maggiore impegno in altri settori criminali.

Nel campo degli stupefacenti si assiste ad una progressiva sostituzione dell'eroina con la cocaina (senza che peraltro l'aumento del traffico di cocaina sia bilanciato da un corrispondente decremento del traffico di eroina).

Per l'eroina e la cocaina vengono utilizzati gli stessi canali. L'eroina è di provenienza orientale: le sedi di produzione si sono infatti spostate nei paesi del sud-est asiatico e interessano ormai solo marginalmente alcune regioni italiane come Sicilia, Calabria e Puglia. **(Falcone)**.

Vengono utilizzate le stesse strutture del contrabbando dei tabacchi, il quale peraltro sta tornando di attualità e ciò dimostra una certa difficoltà a livello medio e basso nel traffico degli stupefacenti.

"Cosa nostra" non ha diminuito la sua attività nel traffico di eroina ma evita di concentrarla nella Sicilia. **(Di Lello)**.

I corrieri che provengono dall'Europa portano eroina negli Stati Uniti e trovano molto comodo scambiare l'eroina con la cocaina eliminando in tal modo alla base il problema del riciclaggio del denaro.

D'altra parte il traffico degli stupefacenti richiede enormi quantità di danaro che possono essere possedute solo dalle organizzazioni di vertice.

I paesi in cui si attua il riciclaggio sono soprattutto all'estero: Singapore e i paradisi fiscali del centro-America (Bahamas e Antille). La mafia, inoltre, ha certamente migliorato i propri rapporti con analoghe organizzazioni criminose di altri paesi. **(Falcone)**.

Vi sono segni diffusi di una imponente pressione mafiosa, che non ha rispondenza in passato, sulla imprenditoria siciliana: ciò forse è anche un effetto non voluto della legge Rognoni-La Torre, poiché la mafia è costretta a rivolgersi a persone "pulite". **(Di Lello)**.

Il fatto che la mafia si stia occupando in maniera più accentuata di appalti e che si indirizzi verso altre attività illecite di tipo patrimoniale può essere un effetto della incisività delle indagini degli anni passati, ma dimostra anche la grande capacità di diversificare l'operato della organizzazione criminosa. **(Falcone)**.

La mafia appare in questo momento piuttosto vitale, come è dimostrato dal fatto che realizza sistematici interventi negli appalti, in collusione con l'amministrazione pubblica; tale constatazione deriva da precise indagini compiute in un processo attualmente in fase di istruzione.

Anche se nella fase recente i grandi appalti sono stati attribuiti a ditte non siciliane, si è potuto verificare che dietro queste imprese, formalmente a posto, continua ad agire la mafia soprattutto attraverso i subappalti (in particolare per gli appalti dati dal comune di Palermo). **(Di Lello)**.

Non si può escludere che il riesplodere della violenza nell'ultimo periodo possa essere attribuito al tentativo da parte della azione mafiosa di impadronirsi della gestione degli appalti. **(Garofalo)**.

Se l'appalto viene gestito dalla mafia ciò non può non essere a conoscenza dell'amministratore dell'ente appaltante e risulta da molte indagini che vi sono delle agevolazioni e delle coperture. **(Di Pisa).**

La mafia si presenta come un vero e proprio "antistato", disponendo di tutti e tre gli elementi fondamentali dello stato: popolo, territorio e governo; ciò deve essere tenuto ben presente nella lotta contro la mafia che non può essere paragonata a quella nei confronti di una qualsiasi organizzazione criminale. Anche il problema dei "pentiti" della mafia deve essere affrontato in questa ottica. **(Sciacchitano).**

A questo punto l'omertà rischia di riemergere e anche la nuova organizzazione della mafia appare più compatta. Vi è comunque qualche possibilità nella ricerca di nuovi "pentiti". **(Ayala).**

La zona di Termini Imerese con ogni probabilità è tuttora un luogo di rifugio per i latitanti della mafia: questa è quindi la ragione per la quale questa zona è un territorio apparentemente tranquillo. Sono pendenti sette processi contro ignoti per omicidi verificatisi dal 1984 al 1987 e tuttora non vi sono elementi di chiarificazione significativa. **(Nasca).**

Nell'ambito territoriale del commissariato di Bagheria si sono verificati nell'anno in corso 10 omicidi di cui 6 sono sicuramente inquadrabili nell'ambito del fenomeno mafioso. La mafia di Bagheria, da sempre dipendente della mafia di Palermo, sembra essersi, nel recente passato, collegata ai corleonesi. **(Corso).**

Nel territorio di Palermo-Brancaccio sono presenti evidenti segni della organizzazione mafiosa diffusa nella società. (Arpaia).

A Palermo viene calcolata l'esistenza di circa 5 mila tossicodipendenti , anche se non sono state denunciate morti per overdose. Vi è un aumento del traffico di cocaina e una diminuzione di quello dell'eroina, che continua però ad essere la droga più diffusa. (Milioni).

#### Provincia di Trapani

Nella provincia di Trapani si conferma che la famiglia principale fa capo ad Agate Mariano e tutti gli episodi verificatisi nella zona dimostrano la persistenza della organizzazione a carattere unitario con comunanza di interessi in particolare nel traffico degli stupefacenti. (Gentili).

Nella zona operano personaggi mafiosi di grande rilevanza come il fratello di Salvatore Rijna, che si sono aggiunti ai boss tradizionali.

Il traffico della droga è in continuo progressivo aumento: nel corso dell'anno sono stati sequestrati 2000 chilogrammi di sostanze stupefacenti tra leggere e pesanti. (Gentile).

Nel corso del 1988, si sono avuti 22 omicidi, 13 tentati omicidi, 2 estorsioni denunciate e 11 attentati dinamitardi. (Piraneo).

Per quanto riguarda le raffinerie di eroina, dopo la scoperta avvenuta nel 1987, di quella di Alcamo, non vi sono elementi concreti che possano provare l'esistenza di altre raffinerie.

Si è probabilmente passati, in Sicilia, dalla produzione alla commercializzazione delle sostanze stupefacenti; in tale attività non può escludersi la utilizzazione della flotta peschereccia di Mazara del Vallo.

Dubbi vengono avanzati sulla esistenza del cosiddetto "terzo livello" - cioè quella specie di centrale di natura politica o affaristica che sarebbe al di sopra dell'organizzazione militare della mafia -; nessuna indagine ha infatti accertato che esista qualcosa al di sopra della "cupola". Ci sono sicuramente contiguità e reciproci favori fra mafia e ambienti politici, fino al punto di condizionare i risultati elettorali. L'inquinamento delle amministrazioni locali, da parte della mafia si realizza comunque più nel trapanese che nel marsalese. **(Borsellino).**

Nella provincia di Trapani la mafia ha assunto sempre di più le caratteristiche di una organizzazione eversiva che non si limita più soltanto a controllare l'economia. **(Piraneo).**

La nuova escalation della violenza nella zona di Trapani trae origine dalla uccisione di Gerolamo Marini nel novembre 1985. **(Longo).**

L'attentato compiuto nei confronti del giudice Palermo è da ricollegarsi ai timori della mafia per la possibile scoperta, poi effettivamente avvenuta, della raffineria di eroina localizzata nei pressi di Alcamo.

Nella provincia di Trapani, durante il 1988, si sono avuti 11 attentati dinamitardi, soprattutto nei confronti di imprese: ciò è indicativo di una diffusa presenza del fenomeno estorsivo. **(Zummo).**

Nella zona di Trapani sono sorte negli ultimi anni moltissime sedi di Casse rurali e non si possono certo escludere connivenze del settore bancario con la mafia.

Attualmente sono in corso indagini rilevanti. **(Borgia).**

Nel circondario di Marsala continua ad operare la famiglia mafiosa che fa capo ad Agate Giovambattista ed essa continua ad agire con grande pericolosità come ha dimostrato il processo appena conclusosi relativo all'uccisione del sindaco di Castelvetro Vito Lipari.

E' confermata la stretta alleanza tra la mafia del marsalese e quella di Catania, anche se la zona sud della provincia di Trapani ha caratteristiche più simili alla zona di Palermo. Esterni a "cosa nostra" sono invece i gruppi, pure mafiosi, che operano nella zona di Campobello di Mazara e del Belice. In genere, si può dire che vi è una semplificazione dell'universo mafioso nel marsalese poiché "cosa nostra" cerca di recuperare spazi in passato concessi ad altre organizzazioni mafiose. Gli omicidi in atto dimostrano che vi è una ulteriore fase di consolidamento della cosca corleonese. **(Borsellino).**

#### Provincia di Agrigento

Nella provincia di Agrigento si sono avuti nel corso del 1988 21 omicidi di cui 9 di presunta matrice mafiosa contro i 20 del 1987; è stata denunciata una sola estorsione, mentre si sono avuti 98 danneggiamenti. **(Tarsia).**

Sono state individuate 35 organizzazioni criminali di tipo mafioso per un totale di 541 presunti mafiosi.



La situazione nella provincia di Agrigento è attualmente calma. Dopo la strage di Porto Empedocle e il maxi-processo si è abbassata la precedente media delle uccisioni mensili.

Alcuni episodi preoccupanti si sono verificati a Sciacca e a Licata, con riferimento ai rapporti con gli enti locali.

Per quanto riguarda il traffico della droga viene segnalato che nel corso del 1987 sono state arrestate 19 persone e nel corso del 1988 ne sono state arrestate 48, anche se non nell'ambito di operazioni di rilievo.

La mafia agrigentina si occupa prevalentemente del traffico degli stupefacenti, sotto il controllo delle famiglie dei Cuntrera e dei Caruana, che hanno saldi legami internazionali. Dopo la strage di Porto Empedocle la mafia si sta riorganizzando e sono state segnalate recentemente riunioni di mafiosi. **(Viola).**

Nella zona di Agrigento le indagini bancarie si sono indirizzate soprattutto sulla città di Capicattì in cui sono proliferati negli ultimi anni istituti di credito a carattere nazionale. Nella zona di Agrigento vi è stato negli ultimi anni un aumento del consumo di eroina, ma la droga sembra provenire prevalentemente da Palermo dove i consumatori-spacciatori locali si riforniscono direttamente. **(Nicastro).**

Nel circondario di Agrigento il fenomeno mafioso ha manifestato nell'ultimo anno una minore virulenza; le cosche mafiose del circondario di Agrigento sono parte integrante di "cosa nostra", anche se non va dimenticato che esistono gruppi autonomi.

Per quanto riguarda gli appalti si segnala la presenza di interventi della famiglia dei Grassonelli e dei Messina nella zona di Porto Empedocle, Siculiana, Palma di Montechiaro, Canicattì, Licata. Nella sola Palma di Montechiaro, negli ultimi tre-quattro anni, si sono verificati 25 omicidi ad opera di ignoti.

Centri di maggiore interesse per la mafia locale sono la cantina vinicola Gattopardo e la Cassa rurale e artigiana. Di recente si è verificato il tentato omicidio del direttore della Cassa rurale e artigiana che è anche presidente della cantina del Gattopardo; a Licata, nell'estate, si sono avuti attentati nei confronti del sindaco e di alcuni assessori. (Vajola).

Sono stati sequestrati nell'ultimo periodo beni appartenenti a soggetti individuati come mafiosi per il valore di circa 30 miliardi. (Gentile).

Nel circondario di Sciacca vi è una situazione apparentemente tranquilla, anche se di tanto in tanto emergono segnali che destano preoccupazione.

Non si rilevano tracce di un vero e proprio commercio di stupefacenti nel circondario di Sciacca, al di là del piccolo spaccio.

Per quanto concerne le estorsioni, non vi sono denunce da parte dei commercianti anche se sono numerosi i reati a scopo d'intimidazione consumati con l'uso di esplosivi.

Vi sono sospetti nella gestione del Consorzio di bonifica del Laghetto Corvo.

Si sta indagando anche sulla gestione dei finanziamenti alle cooperative sulla quale il controllo compete agli assessorati della Regione siciliana. (Messana).

Vi è stata in passato una sottovalutazione del radicamento mafioso nelle zone diverse da Palermo e ancora oggi vi è una forte inadeguatezza delle strutture che devono far conto su di un forte volontarismo degli operatori. (Riggio).

Vi è la necessità di controllare i finanziamenti alle cooperative giovanili per i quali anche l'Alto Commissario ha chiesto notizie circa eventuali infiltrazioni mafiose. (Tarsia).

E' soprattutto la carenza di controlli amministrativi che facilita l'inserimento della mafia negli appalti e soprattutto nei subappalti.

Preoccupante è la situazione nelle USL verso le quali sono state promosse forme di inchiesta mirate. (Pajno).

#### Provincia di Caltanissetta

Nella provincia di Caltanissetta e specialmente nei comuni di Gela, Riesi, Mazzarino e Niscemi, si è avuta negli ultimi due anni una notevole recrudescenza del fenomeno mafioso: vi è stato in particolare un aumento degli omicidi specie nell'area di Gela. Preoccupante è nella zona il fenomeno delle estorsioni, la cui diffusione in mancanza di denuncia è testimoniata dal proliferare degli attentati incendiari e dinamitardi. Per quanto riguarda il traffico degli stupefacenti, pur certamente presente in gran quantità, non si è riusciti ad operare arresti e sequestri significativi. (Picchiotti).

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Nel distretto di Caltanissetta la mafia dà manifestazioni di sé soprattutto nella città di Gela. Gela è l'unico centro economicamente attivo della provincia di Caltanissetta e la mafia anche se ha subito notevoli trasformazioni si muove sullo stesso terreno di coltura, come dimostra l'intenso e tipico fenomeno delle estorsioni. (Cassata).

L'accentuazione della risposta militare della mafia e il compattamento della organizzazione criminale potrebbe condurre a breve scadenza a una nuova esplosione di violenza. Difficile è anche la situazione di due zone distinte della provincia di Caltanissetta: quella di Mussumeli e Villalba (il cosiddetto Vallone) e quella di Gela e Riesi dove, in particolare, si sono alleati i vecchi gruppi mafiosi con la nuova criminalità emergente. In particolare nella zona di Gela si sono verificati recentemente ben 22 omicidi: si può dire che vi sia una sorta di elenco delle persone che possono essere uccise senza che si possa intervenire. Diffuso è il fenomeno del "pizzo" e l'inserimento della mafia nelle attività economiche attraverso i subappalti. Oltre alle estorsioni dirette la mafia si muove attraverso intimidazioni per obbligare i produttori a vendere attraverso determinate strutture e determinati personaggi. (Messineo).

Grave appare la situazione di Gela. Non vi è stato nella provincia di Caltanissetta un calo di tensione nella lotta alla mafia poiché ognuno ha cercato di fare il possibile nell'ambito delle proprie competenze.

Un giudizio critico meritano gli amministratori comunali di Gela che non si impegnano per la buona amministrazione della città. (Porracciolo).

Mentre la mafia di Caltanissetta e di gran parte del suo circondario è una mafia tradizionale, a Gela essa ha assunto caratteristiche autonome e nuove. Essa segue soprattutto la direttrice degli appalti.

Nel circondario di Caltanissetta non ci sono pentiti di mafia e ciò rende difficile la conoscibilità del fenomeno. Sugli omicidi commessi a Gela nell'anno, non è stato possibile raccogliere elementi concreti di responsabilità individuale e non è neanche possibile stabilire se essi possano essere considerati tutti omicidi di mafia.

Un punto essenziale è il secondo lotto di costruzione della diga del Disueri, per il quale sono previsti 243 miliardi di spesa. **(Celesti).**

Forti sono le pressioni delle organizzazioni criminali sulla pubblica amministrazione. **(Bongiorno).**

A Gela gli omicidi sono stati compiuti - secondo quanto si è riusciti a sapere in un clima di omertà - per lo più da persone giovanissime, disponibili ad uccidere anche per 200 o 300 mila lire. La mafia di Gela è certamente collegata a quella di Palermo e Catania come è dimostrato dalla presenza di personaggi come Madonia. **(Picchiotti).**

Anche il clan Madonia ha orientato i propri interessi sulla città di Gela in conseguenza dei finanziamenti per la costruzione della diga del Disueri.

Nella provincia di Caltanissetta viene calcolata la presenza di 76-77 latitanti. Il fenomeno delle estorsioni è piuttosto diffuso, anche se non viene denunciato. **(Musca).**

La guardia di finanza a Gela si sta interessando particolarmente del settore degli stupefacenti poiché negli ultimi anni vi è stata una grande diffusione della droga nella città.

La mafia di Gela è simile a quella di Palermo: il boss locale, Madonia Giuseppe, ha molti contatti sia con la mafia di Palermo che con quella di Catania. E' probabile che egli sia stato inviato a Gela per prenderne il controllo: ciò può avere determinato uno scontro con le organizzazioni della delinquenza locale che già era dedita all'estorsione e al traffico degli stupefacenti.

Per la gestione dei subappalti, la mafia ha tentato sia di aggirare gli obblighi di legge con la creazione di consorzi e la utilizzazione di prestanome, sia di praticare la strada delle tangenti. **(Germi).**

Sono state acquisite centinaia di delibere del comune di Gela per verificare la correttezza dell'attività amministrativa, ma finora non sono emersi fatti che configurino reati. **(Fiumara).**

#### Provincia di Enna

Nella provincia di Enna si sono verificati nel corso dell'anno 5 omicidi di cui 3 riconducibili a questioni di mafia. **(Caltabiano).**

La provincia di Enna può essere considerata quasi assolutamente indenne dal fenomeno mafioso, tranne forse la zona intorno a Barrafranca, ciò vale anche per la zona di Nicosia, con l'eccezione del circondario di Catena Nuova in cui vi è una situazione preoccupante. **(Messineo).**

Nel distretto di Nicosia negli ultimi 15 anni non si erano verificati omicidi a carico di ignoti, né grossi fatti di estorsione né si era constatato un traffico di stupefacenti. Tale situazione è iniziata a cambiare da circa

due anni specie per le infiltrazioni mafiose provenienti dal catanese e particolarmente nella zona di Regalbuto. **(Tinebra)**.

Nella zona di Nicosia non si sono avuti reati di cui all'art. 416 bis del codice penale. **(Micciché)**.

Il riaffacciarsi della mafia nella zona di Barrafranca e di Piazza Armerina è dovuto alle iniziative industriali e in particolare alla costruzione della diga Ulivo.

Negli ultimi tempi si è verificata una certa escalation nella diffusione di droga nella provincia di Enna, ciò soprattutto per i contatti con la provincia di Catania: nella zona di Catena Nuova e di Centuripe vi sono grossi problemi di ordine pubblico che non possono essere fronteggiati dagli organi di polizia che sono del tutto inadeguati. Nella zona di Piazza Armerina, fino ad oggi molto tranquilla, si sono rilevate informazioni sul rifugio di latitanti. **(Marletta)**.

Il fenomeno mafioso nella provincia di Enna è molto limitato, soprattutto a causa dell'arretratezza economica del territorio. Nelle zone di confine con il nisseno e con il catanese, si sono manifestati segnali del radicarsi di presenza mafiosa.

Lo scorso anno nella provincia di Enna si sono avuti 7 omicidi che però sembrano essere un riflesso di attività esterne alla provincia; quest'anno si sono avuti 5 omicidi e altrettanti attentati dinamitardi. Attorno alla costruzione della diga dell'Olivo si è manifestata una certa tendenza mafiosa di tipo estorsivo. **(Caltabiano)**.

Nella zona di Enna la mafia opera soprattutto nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento di bestiame, anche se da quando è stata appaltata la costruzione della diga Ulivo le organizzazioni mafiose si sono rivolte in direzione dei

subappalti relativi. Sembrerebbe essere molto diffuso il fenomeno estorsivo. **(Fiducia)**.

La ricerca dei latitanti nella zona di Enna ha dato risultati modesti, ma ciò può essere attribuito al fatto che i latitanti più importanti tendono a rifugiarsi nelle grandi città del centronord di Italia. **(Foti)**.

Nella provincia di Enna non sono state rilevate collusioni tra mafia e potere politico ed è possibile che gli stanziamenti previsti per le dighe possano però determinare una inversione di tendenza. Attualmente non vi sono importanti indagini in corso, poiché l'ultima di un certo rilievo risale al 1985 (sui contributi della Regione per lo svolgimento di alcuni corsi di formazione). **(Papa)**.



## PRINCIPALI ESIGENZE DI CARATTERE ORGANIZZATIVO

Provincia di Palermo

Il nuovo codice di procedura penale moltiplicherà i problemi di carattere organizzativo. Viene denunciata la carenza di personale specializzato presso i Tribunali del distretto: il personale esistente può solo svolgere compiti di ordinaria amministrazione. La lotta alla criminalità mafiosa è accentrata, almeno a Palermo, nell'ufficio istruzione del Tribunale. Quanto agli organici non si è ancora riusciti a comporre i collegi giudicanti dei due maxi-processi per la fase di appello: non si è individuato il consigliere alatare poiché i posti in Corte di appello non vengono coperti in assenza di domande (forse è un effetto dell'omicidio del giudice Saetta).

Presso il palazzo di giustizia è stata costituita già da un anno una commissione sulla informatizzazione; il ministero ha provveduto a fornire gli uffici di numerosi computers.

Per quanto riguarda gli organici, c'è soprattutto bisogno di un massiccio aumento di segretari e di cancellieri, specie se si darà luogo all'incremento degli organici dei magistrati.

(Conti)

E' grave la situazione della cancelleria del Tribunale. Vi è una forte inadeguatezza delle strutture come è dimostrato dalla assenza di una banca dati. (Palmeri)

Sono ottimi i rapporti tra procuratore capo e pool della procura, come pure i rapporti con la polizia giudiziaria. (Curti Giardina).

Identico giudizio può essere espresso con riferimento ai rapporti tra pool dell'ufficio istruzione e presidente del tribunale. (Palmeri).

Sarebbe opportuno sollevare i giudici dei pool dal lavoro ordinario che non riguarda la lotta alla mafia, anche se ciò non è avvenuto per motivi organizzativi neppure nel pool della procura di Palermo.

L'ufficio di procura a Palermo non è informatizzato e ciò può rappresentare una causa della minore informazione che sulle singole indagini giudiziarie la procura ha nei confronti dell'ufficio istruzione. (Ayala).

Sarebbe auspicabile un collegamento al sistema informatico dell'ufficio istruzione. (Sciacchitano)

Non vi è stato un calo di tensione nella lotta alla mafia: conoscendo l'impegno profuso delle forze di polizia si ha l'impressione che gran parte delle polemiche della scorsa estate siano state un po' forzate.

Gli organici delle forze di polizia che operano nella città di Palermo sono completi e anzi il personale è superiore ad essi. Ciò vale anche per i mezzi. (Finocchiaro).

Un problema molto serio è rappresentato dalla eccessiva mobilità dei funzionari che compongono la polizia giudiziaria. Una maggiore stabilità si è avuta per l'arma dei carabinieri, anche se recentemente sono stati trasferiti alcuni ufficiali molto impegnati nella lotta alla mafia. (Morvillo).

La situazione della polizia giudiziaria è migliorata dopo le difficoltà che hanno fatto seguito all'episodio Marino, ma non si può dire che la situazione si sia del tutto normalizzata. Vi è stato certamente un rafforzamento degli organici e si può concludere che la resa complessiva della squadra mobile di Palermo, ad esempio, è apprezzabile. La

struttura locale di Palermo della polizia, specialmente dopo le tragiche uccisioni di Montana e Cassarà, è stata notevolmente indebolita, anche se oggi si può assistere a una certa rivitalizzazione delle strutture investigative. Essenziale è la continuità delle indagini che richiede un certo periodo di permanenza degli investigatori: i carabinieri sono quelli che -avendo una struttura che può prescindere dalle singole personalità soprattutto a livello locale- hanno meno risentito di certe difficoltà. **(Pajno)**.

La situazione della squadra mobile di Palermo risente tuttora di un periodo di gravi difficoltà: nell'ultima fase la squadra mobile si era notevolmente "impigrita" anche in conseguenza delle polemiche interne e si era, ad esempio, quasi del tutto inaridito il filone dei rapporti confidenziali. Si sta realizzando uno sforzo anche per migliorare i rapporti con i commissariati periferici, che erano stati eccessivamente competitivi.

Si segnalano tuttavia ancora gravi fughe di notizie all'interno dell'organizzazione. In via di superamento è la personalizzazione delle informazioni, che ha in passato indebolito la squadra mobile. **(Labarbera)**.

Viene lamentata una scarsa indipendenza dei commissariati che, privi di uomini e mezzi qualificati, non riescono a svolgere indagini approfondite. Il commissariato di Bagheria dispone di 49 uomini e riesce ad organizzare una sola "volante" giornaliera, non ha una "sala di ascolto" né sistemi informatici. **(Corso)**.

Il commissariato di Palermo Brancaccio ha sede attualmente in un edificio condominiale in cui abitano anche parecchi pregiudicati e dispone di 66 uomini. **(Arpaia)**.

Potrebbe essere proposto per i carabinieri, l'allungamento del periodo di permanenza dei capi dei gruppi e delle compagnie, anche se attualmente i trasferimenti sono legati esclusivamente a esigenze obiettive. Dovrebbe essere, inoltre, messo a disposizione dell'autorità giudiziaria un nucleo interforze adeguato. (Conte).

Viene considerata, però, illusoria la possibilità di attrezzare efficacemente dei nuclei interforze, poiché dall'esperienza si rileva che essi finiscono per appesantire le indagini e inoltre non danno sufficienti garanzie di lealtà collaborativa. (Falcone).

Viene sollevato il problema della polizia scientifica che attualmente è in una situazione di arretratezza artigianale tale da obbligare gli inquirenti a ricorrere alle strutture di altri Paesi. Viene segnalata in particolare l'utilizzazione di tecniche superatissime nel campo delle indagini balistiche. (Di Lello, Conte).

Vi è il problema delle scorte, che a Palermo si presenta particolarmente serio. L'aula bunker del tribunale impegna fino a 74 uomini al giorno per la vigilanza. La ricerca dei latitanti, che nel territorio di Palermo raggiungono il numero di 854, è condotta da una squadra composta di 41 persone. (Milioni).

Il problema delle scorte potrebbe attenuarsi se lo Stato riuscisse a riprendere un effettivo controllo del territorio poiché oggi la mancanza di una presenza capillare nel territorio e quindi di una efficace prevenzione, obbliga a misure di carattere frammentario come è, tipicamente, la vigilanza attraverso le scorte. (Aliquò).

La guardia di finanza dovrebbe essere fortemente potenziata. (Ayala)

E' stato potenziato recentemente il nucleo navale a disposizione della guardia di finanza siciliana ed è stata istituita una specifica sezione nell'ambito del nucleo regionale di Palermo per il controllo delle frodi comunitarie .

La specializzazione e la professionalità della guardia di finanza sono fuori discussione: vi è accordo con l'autorità giudiziaria a concentrare l'impegno del corpo nei settori di specifica competenza. (Corrado).

L'organico e le strutture dell'arma dei carabinieri hanno avuto un progressivo incremento negli ultimi anni soprattutto allo scopo di aumentare la presenza capillare sul territorio. L'arma dei carabinieri è riuscita a mantenere un giusto equilibrio nella permanenza del personale nelle sedi, evitando sia la eccessiva permanenza, sia i continui trasferimenti.

Non si sono posti problemi di scarsi collegamenti tra i nuclei di polizia giudiziaria e la struttura complessiva dell'arma dei carabinieri. (Fantazzini).

Per porre rimedio al problema dei troppi frequenti avvicendamenti degli ufficiali, il comando generale dell'arma dei carabinieri ha previsto di inviare in determinate sedi ufficiali molto giovani che senza ripercussioni negative sulla carriera potranno essere trasferiti anche dopo 6 o 7 anni. (Mori).

Vi è sempre stata la più grande collaborazione tra magistrati e polizia giudiziaria ed in particolare, la guardia di finanza ha fornito un grande contributo alle indagini, anche se si ritiene che essa per evitare sovraccarichi dovrebbe essere lasciata libera da impegni secondari. (Meli).

L'attività dei comitati per la sicurezza non è rispecchiata da ciò che appare nei relativi verbali poiché tali organi svolgono in realtà una funzione di coordinamento concreto quale sede in cui i responsabili delle varie forze di polizia e della magistratura possono incontrarsi. (Finocchiaro).

Il commissariato di Termini Imerese non è stato in condizione di presentare rapporti di polizia alla autorità giudiziaria su attività di mafia negli ultimi 9 anni. Si è limitato ad intervenire come supporto della squadra mobile. Il commissariato attualmente dispone di 43 uomini ma sino ad un anno fa ne aveva soltanto 25. La compagnia dei carabinieri che ha giurisdizione su Termini Imerese ha realizzato risultati più significativi. (Greco).

L'organico della magistratura di Termini Imerese è tuttora inadeguato (pendono davanti all'ufficio istruzione 1947 processi assegnati a due soli magistrati). I magistrati complessivamente sono 4: due destinati all'ufficio istruzione e due al collegio. E' grave il ritardo anche nella giustizia civile, cosa che ha una diretta conseguenza per la diffusione della mafia. E' insufficiente anche l'organico del personale amministrativo. (Nasca).

La Procura ha in organico un solo sostituto e non c'è stata la possibilità di avere un terzo magistrato nell'ufficio.

Il commissariato di Termini Imerese non funziona a causa dell'assoluta mancanza di uomini capaci.

Lo stesso discorso può anche farsi per il commissariato di Cefalù.

A Termini Imerese vi è stata da parte delle autorità preposte una noncuranza assoluta e ciò è causa del fatto che Termini sia terra di rifugio dei latitanti.

Della limitata efficienza della polizia sono stati informati tutti i questori che si sono succeduti nel tempo ma non si sono ottenuti grandi risultati. Solo di recente è stato assegnato al commissariato di Termini Imerese un nuovo ispettore. In tale situazione la collaborazione della polizia giudiziaria è stata modesta: solo i carabinieri, specie dopo l'istituzione del secondo gruppo hanno prestato un valido ausilio. (Saito).

#### Provincia di Trapani

Gli uffici giudiziari di Trapani non hanno offerto una risposta valida alla offensiva della mafia. Nell'ufficio istruzione vi sono 9 giudici (fra cui 6 uditori giudiziari) su un organico di 10 e per di più ogni giudice viene normalmente trasferito dopo 2 anni di permanenza poiché Trapani non rappresenta una sede gradita.

Non vi è equilibrio nel fatto che il Tribunale di Trapani sia dotato dello stesso numero di magistrati di quello di Marsala che però non ha la corte di assise, mentre bisognerebbe prevedere la formazione di 2 collegi penali a Trapani per celebrare rapidamente i processi. (Longo).

A Trapani, a differenza di Palermo, si è ancora molto indietro nella lotta alla mafia e ciò anche a causa del frequente avvicendamento nei posti chiave degli uffici giudiziari: all'ufficio istruzione di Trapani negli ultimi 5 anni si sono avvicendati 7-8 magistrati. Ciò vale anche per i dirigenti della squadra mobile e per i questori. (Barrese).

Vi è una grave carenza di coordinamento cui i prefetti non riescono a far fronte. (Coci).

Le misure di prevenzione sono affidate, a Trapani, ad un segretario, non essendovi in sede neanche un carabiniere che possa occuparsene. (Longo).

Il fatto che la procura di Trapani sia rimasta con un solo titolare e un solo sostituto per lungo tempo ha provocato un grave ritardo nello svolgimento del processo sul "Circolo scontrino". (Pajno).

L'impegno nella lotta contro la mafia di tutti i magistrati del distretto non è venuto meno anche se tuttavia è necessario dire che questo impegno non può costituire un alibi per nessuno, poiché è chiaro che il solo impegno dei magistrati non è sufficiente. Solo all'inizio del 1988 si è posto rimedio alla carenza di organico alla Procura di Marsala, che però continua a risentire delle sofferenze dell'ufficio istruzione. Buona è la situazione delle strutture, mentre carente è quella del personale ausiliario. Insufficienti sono gli organici della guardia di finanza, mentre abbastanza bene organizzata appare la presenza dei carabinieri e solo recentemente anche quella della polizia anche se resta carente l'intervento di quest'ultima nella città di Marsala.



Criticabile è la rotazione di funzionari che ha coinvolto Mazara del Vallo e Trapani. (Borsellino).

Si manifesterà una carenza di organici nel prossimo futuro, nel circondario di Trapani, poiché diversi magistrati sono in fase di trasferimento. (Perricone).

E' necessario ed è stato richiesto il rafforzamento degli organici dei commissariati di Alcamo e Marsala, ma finora si sono avute risposte negative. (Piraneo).

Tra polizia e carabinieri esiste una certa forma di coordinamento, che però subisce battute di arresto in conseguenza del fatto che le strutture organizzative dei due corpi hanno una diversa articolazione. (Germanà).

A Trapani sono attive attualmente 3 "volanti". Vi sono gravi problemi di organico specie nella provincia e sarebbe assolutamente indispensabile la realizzazione del commissariato di Mazara del Vallo. (Zummo).

Molto carente è la situazione del commissariato di Alcamo e Castellammare del Golfo in cui sono impegnati soltanto 24 agenti: anche a ciò va forse fatta risalire la circostanza che gli ultimi arresti di mafia risalgono al 1987. Problemi si registrano anche con riferimento al coordinamento tra le forze di polizia. (Certa).

La guardia di finanza, attualmente, dispone a Trapani di personale in misura superiore a quella prevista dall'organico: anche le strutture sono adeguate.

La guardia di finanza è presente a Mazara del Vallo con 60 uomini: essa svolge normalmente controlli della flotta peschereccia anche avvalendosi del sostegno della sede di Trapani. (Gentili).

Da circa un anno sono cessati i continui avvicendamenti di questori e capi della squadra mobile mentre rimangono inadeguati gli organici. Gli uffici antimafia, attualmente istituiti presso la segreteria del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica potrebbero raggiungere gli scopi cui sono preposti se assegnati alle dirette dipendenze dell'Alto Commissario. (Piraneo).

Nonostante gli sforzi, la polizia giudiziaria è dotata di una organizzazione complessivamente inefficiente, specie considerato il fatto che le organizzazioni contro cui ci si batte sono altamente sofisticate. (Coci).

#### Provincia di Agrigento

Il numero dei giudici del Tribunale di Agrigento è considerato insufficiente come è dimostrato dal fatto che vi sono circa 2000 processi civili pendenti. (Plaia)

Il dottor Messina è l'unico magistrato preposto all'ufficio che dirige. (Messina).

Va segnalata la scarsità del personale e la carenza di un numero adeguato di uffici nel circondario di Agrigento. (Vaiola).

Anche se i rapporti tra magistratura e polizia giudiziaria vengono considerati buoni, da un punto di vista funzionale la polizia giudiziaria non riesce a produrre risultati, come dimostrano i numerosi procedimenti contro ignoti; ciò è dovuto anche ad una permanenza molto lunga dei funzionari di polizia nelle stesse sedi. (Messina).

La situazione è arretrata, come è dimostrato dal fatto che per la strage di Porto Empedocle sono ancora ignoti i mandanti e gli esecutori; ciò vale anche per gli autori di quasi tutti gli omicidi di quel periodo: il materiale fornito dalla polizia non ha consentito di giungere a risultati positivi; scarsi risultati sono emersi anche nelle indagini più recenti.

Mentre alcuni ufficiali molto impegnati vengono trasferiti, altri, che non lo sono, permangono per lunghi periodi nella sede.

Così ad esempio il dirigente del commissariato di Licata che in 12 anni di permanenza non ha mai inoltrato rapporti di denuncia per fatti di associazione a delinquere. (Saieva).

La permanenza in zone di mafia dovrebbe essere considerata formativa e quindi incentivante per le carriere ad esempio dei carabinieri. (Salamone).

Nella zona di Agrigento vi sono state pochissime richieste di applicazione di misure di prevenzione. (Ciccione)

Tale fatto è stato denunciato dai magistrati in tutte le sedi competenti (Saieva, Ciccione).

Nella provincia di Agrigento il sistema degli accertamenti patrimoniali e bancari non ha dato buoni frutti. La polizia giudiziaria e le strutture in genere sono del tutto insufficienti: non c'è una selezione adeguata del personale. (Salamone)

Si nota da questo punto di vista una inversione di tendenza per cui oggi, almeno ad Agrigento, prevale l'attività di ordinaria amministrazione. (Barrese).

Difficoltà nella collaborazione tra le forze di polizia vengono segnalate nell'agrigentino, causate soprattutto dalle rigidità dei regolamenti che disciplinano le diverse forze di polizia. (Viola).

Il commissariato di Porto Empedocle dispone di 23 persone, non vi è un posto di polizia di frontiera all'interno del porto, né vi sono mezzi navali. (Burgio).

La presenza sul territorio appare un elemento fondamentale e bisogna evitare di occuparsi soltanto di intelligence: ciò è dimostrato anche dai risultati positivi ottenuti dall'arma dei carabinieri nella provincia di Agrigento dove nel solo 1988 sono stati eseguiti 31.561 rastrellamenti. (Catalano).

E' lamentata la grave carenza di personale civile dell'amministrazione dell'interno. Assume anche rilievo nella provincia il problema del coordinamento delle forze di polizia. (Viola)

E' indispensabile il potenziamento della squadra mobile, mentre particolarmente grave è la situazione dei commissariati di Sciacca e Licata che non possono organizzare neanche il servizio di una "volante"; è richiesta la istituzione dei commissariati a Canicattì e a Palma di Montechiaro.

Utile sarebbe l'elevazione al rango di tenenza della brigata di Canicattì della guardia di finanza e la ristrutturazione della brigata di Licata ed anche il potenziamento del nucleo di polizia tributaria e della tenenza di Porto Empedocle. (Tarsia)

Provincia di Caltanissetta

Gli organici della magistratura sono attualmente sufficienti; sono insufficienti invece i commissariati di pubblica sicurezza che dovrebbero essere costituiti anche a Niscemi e a Riesi, come pure bisognerebbe costituire una sezione della polizia marittima. Sarebbe necessaria una maggiore professionalità: il commissariato di Gela ha vissuto lo scorso anno momenti drammatici con l'arresto del commissario per interesse privato in atto di ufficio e falso. (Celesti).

Il Consiglio superiore della magistratura è venuto incontro recentemente alle esigenze del distretto di Caltanissetta e gli organici, per quanto riguarda i magistrati, sono totalmente coperti anche se con elementi giovanissimi e di scarsa esperienza; è invece assolutamente carente la situazione del personale ausiliario. (Cassata).

In via di soluzione appare il problema dell'ufficio istruzione di Caltanissetta che per un lungo periodo si è trovato ad operare con un solo magistrato, ma restano gravi le condizioni strutturali e del personale ausiliario. Attualmente gli organici sono sostanzialmente coperti, ma probabilmente il numero dei magistrati resta insufficiente. Quanto ai rapporti con la polizia giudiziaria, i dirigenti della polizia di Stato sono stati cambiati completamente nel 1986; l'episodio che ha coinvolto il dirigente del commissariato di Gela ha finito per proiettare un'ombra diffusa sull'istituzione. Anche se non si segnalano particolari problemi nei rapporti con la polizia giudiziaria si ha l'impressione che sia diminuita la incisività delle indagini.

In realtà la lotta alla mafia finisce per essere condotta più dalla magistratura che dalla polizia.

Il prezioso contributo offerto dalla guardia di finanza rischia di essere compromesso per il sovraccarico di compiti a fronte di una scarsa disponibilità di personale. Si dovrebbe procedere ad una informatizzazione degli uffici (tra cui in particolare le cancellerie commerciali dei tribunali, il pubblico registro automobilistico e le camere di commercio) per agevolare le indagini che attualmente richiedono mesi di lavoro. (Messineo).

Molto arretrate appaiono le indagini sul settore finanziario e bancario: qui dovrebbe operare la Banca d'Italia poiché la guardia di finanza, almeno ai livelli periferici, non è sufficientemente attrezzata. (Bongiorno).

Vi è stata una scarsa attività della polizia nella richiesta di misure di prevenzione. Gli organici del tribunale di Caltanissetta sono completi, ma l'organico appare insufficiente. (Cassata).

Indifferibile è la istituzione di un tribunale a Gela. (Bongiorno).

#### Provincia di Enna

Presso la Procura di Enna vi è un solo sostituto e d'altra parte la polizia giudiziaria è composta di pochi elementi che, pur impegnati, appaiono non sempre ben utilizzati e aggiornati professionalmente. (Tinebra).

La presenza di un solo sostituto procuratore a Enna è del tutto insufficiente, se si considera che vi sono 700-800 processi l'anno con 300 requisitorie a semestre (Marletta).

Dovrebbe essere potenziato l'ufficio antimafia e sono state formulate precise richieste all'Alto Commissario in tale senso. (Caltabiano).

La collaborazione tra le forze di polizia avviene nella zona di Enna solo attraverso lo scambio di informazioni, mentre non si riesce ad operare congiuntamente. Gravi problemi si registrano a Nicosia dove il commissariato ha solo 16 uomini ed un sottufficiale. (Fiducia).

Problematica appare la situazione dei rapporti di collaborazione fra le varie polizie nella provincia di Enna. Anche se si sono realizzati dei progressi nel campo dei mezzi e del personale si registrano ancora carenze nella struttura della squadra mobile di Enna. (Giuffré).

Utile sarebbe costituire in seno alla prefettura un autonomo ufficio antimafia in grado di occuparsi esclusivamente di attività legate alla lotta alla mafia. (Caltabiano)

## RIFLESSIONI E SUGGERIMENTI PER L'AMMODERNAMENTO NORMATIVO

E' negativo il giudizio sul trasferimento degli appelli, per effetto della legge del 1984, dai tribunali alle corti di appello; vi è stato un forte incremento di processi in tale ultima sede: a Palermo da 1816 nel 1986 si è passati a oltre 7000; bisognerebbe intervenire almeno per evitare che di un processo di appello per assegno a vuoto si debba occupare una Corte. Il fatto che vi siano circa 100 mila rapporti di polizia ancora pendenti (che rischiano di andare in prescrizione) provoca una carenza del senso della legalità e una sostanziale impunità dei trasgressori. (Pajno).

Indispensabile per un effettivo snellimento è l'istituzione del giudice di pace (Conti).

Sul lavoro di gruppo negli uffici giudiziari è opportuna una specifica regolamentazione, in ragione del fatto che le direttive del Consiglio superiore della magistratura possono essere disattese dai capi degli uffici. (Di Lello).

Tale questione potrà porsi in termini ancora più seri con il nuovo codice di procedura penale, il quale porrà anche il problema del collegamento fra diversi uffici o diverse procure, perché bisognerà trovare il modo di agevolare le indagini collegate e il problema degli infiltrati o "agenti sottocoperta"

E' necessario prevedere qualcosa di simile al programma di protezione del teste che si è realizzato negli Stati Uniti, poiché chi collabora deve essere garantito nella sua incolumità e in quella dei suoi familiari. Con il nuovo processo, basato



sulla prova orale, diventerà ancora più difficile ottenere testimonianze se non si giungerà ad un grado di sufficiente garanzia. (Falcone).

Attualmente il giudice non è in grado di fornire tali garanzie e ciò può essere causa della difficoltà di reperire nuovi pentiti.

Sul problema degli appalti, non è tanto importante approvare norme che impediscano l'assegnazione di un appalto a determinate imprese, quanto evitare che la mafia intervenga nei subappalti, nei cottimi, nelle forniture, eccetera. (Conte).

Molti dei problemi esistenti nei rapporti tra ufficio istruzione e consigliere dirigente derivano dalla interpretazione dell'articolo 17 del regolamento di attuazione del codice di procedura penale, per il quale sarebbe opportuna una riforma. (Palmeri).

L'articolo 17 crea degli inconvenienti già per il fatto che in base ad esso il capo dell'ufficio può servirsi di altri giudici delegandoli, mentre non è possibile per altri giudici istruttori esercitare la delega. (Meli).

Gravi problemi si porranno con il nuovo codice se si considera il fatto che pendono presso il Tribunale di Palermo 4.132 processi in fase dibattimentale e che i giudici istruttori hanno pendenti 2.982 processi. E' da evitare che nella legge di modifica della Rognoni-La Torre sia stabilito che i beni confiscati ai mafiosi possano essere posti in vendita, poiché questo significherebbe rimetterli a disposizione della mafia. (Palmeri).

Utile sarebbe una effettiva e non formale semplificazione delle circoscrizioni attraverso l'accorpamento dei piccoli tribunali per risolvere i problemi di sottoutilizzazione del personale. E' necessario trovare una soluzione tecnica al funzionamento dei pool, tenendo presente che il pool non è un collegio e le decisioni all'interno di esso non possono essere assunte con le regole del collegio. (Borsellino)

E' opportuna l'introduzione di una disciplina legislativa ad hoc per quanto riguarda gli archivi magnetici allo scopo di consentire l'utilizzazione anche degli archivi periferici: si tratta di estendere la normativa che consente di chiedere informazioni e notizie. (Vaiola).

Circa le modifiche alla legge Rognoni-La Torre vi è una sfasatura fra le iniziative assunte in campo patrimoniale e le decisioni prese, poiché gli uffici non riescono a far fronte alle richieste. (Riggio).

Per esercitare controlli effettivi sulla spesa pubblica e sugli appalti sono indispensabili controlli amministrativi in senso proprio, non gestiti dalla Regione. (Messana).

Un grosso problema è quello della testimonianza svolta in udienza (aggravato ora col nuovo codice di procedura penale): è indispensabile assicurare la protezione del teste.

Per quanto riguarda i pentiti, lo Stato dovrebbe farsene carico con una legge e con strutture adeguate come avviene negli Stati Uniti. (Grasso)

Potrebbe essere utile stabilire delle regole di

funzionamento dei maxi-processi sulla base dell'esperienza di quello di Palermo, anche se è auspicabile che non si debbano più realizzare processi con quasi 500 imputati. (Giordano).

L'esperienza dei maxi-processi, pur positiva, deve essere superata specie in ragione dell'approvazione del nuovo codice di procedura penale e a causa della maggiore limitatezza dei termini di carcerazione preventiva. Per questo è necessario fare una scelta: o modificare la struttura stessa dei reati associativi (per cui l'associazione potrebbe divenire solo un' aggravante di specifici reati) o accettare l'ipotesi -per risolvere il problema della custodia in cautela- che anche una persona che risponda di gravissimi omicidi possa essere condotta libera al dibattimento. (Grasso).

L'adozione del sistema "accusatorio" senza la utilizzazione di quella che gli americani chiamano "collaborazione di giustizia" rischia di essere molto pericolosa. Il Parlamento non ha voluto prendere in considerazione la possibilità di testimonianza nel segreto, ma forse potrebbe essere opportuno valutare la creazione di un istituto simile a quello della "Grande Giuria" americana che consente l'acquisizione della testimonianza al di fuori del dibattimento. (Sciacchitano).

Ciò che spinge a parlare i cosiddetti pentiti è la consapevolezza di essere ormai condannati a morte dalla propria organizzazione e quindi la necessità di ottenere una protezione dallo Stato: Calderone, ad esempio, se non avesse parlato sarebbe già uscito dal carcere; con le sue dichiarazioni, infatti, Calderone si è accusato di gravissimi reati. (Morvillo).

L'obbligo di esercizio dell'azione penale rappresenta un problema difficile da superare, ma la questione potrebbe essere affrontata con efficacia anche al momento del dibattimento. E' comunque opportuno che vi sia un organo centrale che si occupi dei pentiti (possibilmente un organo non giudiziario) per evitare sperequazioni nei trattamenti. **(Sciacchitano)**.

Il controllo sugli enti locali spetta all'assessorato degli enti locali della Regione e le prefetture non hanno alcuna competenza in materia: le prefetture si limitano a segnalare la necessità di una indagine in un certo comune, all'assessorato. I risultati dell'indagine sono poi inviati alla prefettura soltanto per conoscenza. Normalmente le indagini non confermano le segnalazioni e questo può anche dipendere dal non adeguato livello di professionalità dei funzionari regionali. **(Finocchiaro)**.

Anche se gli amministratori regionali hanno svolto il loro dovere, il potere dei prefetti sugli enti locali dovrebbe essere potenziato: perfino i segretari comunali dipendono dalla Regione. **(Tarsia)**.

Sarebbe opportuno sopprimere alcune sedi inutili di Procura: si potrebbe approvare una legge, che sul modello francese, preveda che le controversie civili possano decidersi con un dispositivo allargato e senza motivazioni separate. **(Natale)**.

All'appuntamento con il nuovo codice di procedura penale, l'ufficio di istruzione di Caltanissetta arriverà con 300-400 processi formali in carico; viene auspicata la definizione di norme di proroga o di amnistia. **(Bongiorno)**.

Di grande utilità sarebbe, per i pentiti, una legge analoga a quella esistente negli Stati Uniti: si potrebbe affidare la gestione del pentito ad un organo del ministero degli interni o del ministero di grazia e giustizia. (Milioni).

Sarebbe opportuno legalizzare sia "l'agente provocatore" o "infiltrato", sia la possibilità di utilizzare microspie per le intercettazioni ambientali attualmente vietate. (Nicastro).

E' opportuno per il controllo dei circuiti finanziari che siano stipulati accordi di collaborazione nell'attività investigativa anche con i Paesi dove non esiste un sistema bancario rigido: potrebbe essere utile in tal senso stabilire di devolvere almeno una parte della valuta confiscata proveniente dai traffici illeciti a favore dei Paesi ove tali capitali sono stati trasferiti in attesa delle operazioni di riciclaggio.

Sarebbe utile una modifica dell'articolo 25 della legge Rognoni-La Torre per attribuire un margine di discrezionalità alla guardia di finanza nella individuazione dei soggetti su cui operare accertamenti fiscali.

Sarebbe anche necessario estendere al traffico degli stupefacenti la possibilità di controlli in mare delle navi commerciali straniere da parte delle navi da guerra. (Corrado).

Potrebbe essere opportuna una modifica della legge bancaria, poiché -anche se è possibile, con le norme vigenti, ottenere dei risultati concreti- le indagini si presentano molto difficoltose. (Gentili).

Di grande utilità sarebbe l'istituzione del corpo di polizia penitenziaria. Tale corpo dovrebbe occuparsi del piantonamento dei detenuti e ricoverati in case di cura esterne e delle traduzioni di detenuti. Ciò comporterebbe un notevole disimpegno dell'arma dei carabinieri che nel solo gruppo di Palermo I° impegna più di 100 uomini al giorno per i piantonamenti e circa 100 uomini per le traduzioni. Misure adeguate dovrebbero essere assunte anche con riferimento al ricovero dei detenuti negli ospedali o nelle case di cura esterne: l'arma dei carabinieri ha presentato due rapporti alla procura da cui risulta che molti detenuti per reati di mafia riescono a essere ricoverati per mesi nelle case di cura. (Mori).

Ferro Antonio, boss condannato nell'ambito del processo contro la mafia agrigentina, è riuscito ad evitare il carcere e da circa 6 mesi è piantonato alla clinica di Palermo, da dove riesce ad esercitare la sua influenza su tutta la mafia della provincia. (Capriati).

Vengono auspiccate modifiche agli articoli 14 e 16 della legge Rognoni-La Torre per facilitare l'uso delle intercettazioni telefoniche e per estendere a tutta la polizia giudiziaria la possibilità di compiere accertamenti patrimoniali. (Mori).

Giudizi generali positivi sono manifestati nei confronti delle proposte di modifica della legge Rognoni-La Torre contenute nel disegno di legge governativo recentemente presentato: in particolare sulla possibilità di dare valore temporaneamente ostativo ai procedimenti in corso e ai

provvedimenti non definitivi di prevenzione; sulla eventualità di escludere dalle richieste di certificazioni determinati settori economici, sulla previsione che le indagini di carattere patrimoniale e bancario possano essere svolte da tutte le forze di polizia e non solo dalla guardia di finanza (il disegno di legge estende all'intera guardia di finanza ciò che oggi è possibile solo ai nuclei di polizia tributaria). (Finocchiaro).

Viene anche ipotizzata l'estensione della legge 13 settembre 1982, n. 646 ai trafficanti di droga. (Mori).

Necessaria sarebbe l'adozione di misure per il controllo degli enti locali la cui gestione è gravemente carente, come dimostra il caso del comune di Agrigento, ove sono stati insediati 5 commissari che si occupano di diversi settori dell'amministrazione (Tarsia).

**SINTESI DELLE AUDIZIONI:****ELENCO DELLE PERSONE INDICATE****E RELATIVE QUALIFICHE**

ALIQUO' Vittorio	Sostituto Procuratore della Repubblica di Palermo
ARPAIA Domenico	Commissario di Palermo Brancaccio
AYALA Giuseppe M.	Sostituto Procuratore Repubblica di Palermo
BARRESI Salvatore	Giudice Corte di Assise di Palermo
BONGIORNO Sebastiano	Giudice istruttore Tribunale di Caltanissetta
BORGIA Antonio	Capitano Comandante Nucleo Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Trapani
BORSELLINO Paolo Emanuele	Procuratore della Repubblica di Marsala
CALTABIANO Mario	Prefetto di Enna
CAPRIATI Pasquale	Comandante Compagnia di Carabinieri di Canicattì (AG)
CASSATA Giovanni	Primo Presidente Corte di Appello di Caltanissetta
CATALANO Mario	Tenente Colonnello Comandante del Gruppo Carabinieri di Agrigento
CELESTI Salvatore	Procuratore della Repubblica di Caltanissetta
CERTA Salvatore	Commissario di Alcamo e Castellammare del Golfo
CICCONE Anna Maria	Sostituto Procuratore di Agrigento
CICOGNA Sergio	Colonnello Comandante Nucleo Polizia Tributaria Guardia di Finanza di Palermo



## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

COCI Antonino	Procuratore della Repubblica di Trapani
CONTE Giacomo	Giudice istruttore Tribunale di Palermo
CONTI Carmelo	Primo Presidente Corte di Appello di Palermo
CORRADO Corradino	Generale Comandante Zona VII Sicula Guardia di Finanza di Palermo
CORSO Vincenzo	Commissario di Bagheria
CURTI GIARDINA Salvatore	Procuratore della Repubblica di Palermo
DI LELLO Giuseppe	Giudice istruttore Tribunale di Palermo
DI PISA Alberto	Sostituto Procuratore della Repubblica di Palermo
FALCONE Giovanni	Giudice istruttore Tribunale di Palermo
FANTAZZINI Sergio	Generale Comandante Brigata Carabinieri di Palermo
FIDUCIA Gaetano	Questore di Enna
FINOCCHIARO Angelo	Prefetto di Palermo
FIUMARA Franco	Capitano Comandante Compagnia Guardia di Finanza di Gela
FOTI Andrea	Tenente Colonnello Comandante Gruppo Carabinieri di Enna
GAROFALO Gianfranco	Sostituto Procuratore della Repubblica di Palermo
GENTILE Giovanni	Maggiore Comandante Gruppo Guardia di Finanza di Agrigento
GENTILE Roberto	Tenente Colonnello Comandante Gruppo Carabinieri di Trapani
GENTILI Marcello	Maggiore Comandante Gruppo Guardia di Finanza di Trapani

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

GERMANA' Calogero	Capo Squadra Mobile di Trapani
GERMI Carlo	Maggiore Comandante Gruppo Guardia di Finanza di Caltanissetta
GIORDANO Alfonso	Presidente Corte di Assise di Palermo
GIUFFRE' Santi	Capo Squadra Mobile di Enna
GRASSO Pietro	Giudice Corte di Assise di Palermo
GRECO Pietro	Commissario di Termini Imerese
LABARBERA Arnaldo	Capo Squadra Mobile di Palermo
LONGO Alfredo	Presidente del Tribunale di Trapani
MARLETTA Antonino	Procuratore della Repubblica di Enna
MELI Antonino	Consigliere Istruttore Tribunale di Palermo
MESSANA Rosario	Procuratore della Repubblica di Sciacca
MESSINEO Francesco	Sostituto Procuratore Generale Corte di Appello di Caltanissetta
MICCICHE' Giovanni Paolo	Presidente Tribunale di Nicosia
MILIONI Alessandro	Questore di Palermo
MORI Mario	Tenente Colonnello Comandante Gruppo Carabinieri I° di Palermo
MORVILLO Alfredo	Sostituto Procuratore della Repubblica di Palermo
MUSCA Attilio	Questore di Caltanissetta
NASCA Giovanni	Presidente Tribunale di Termini Imerese
NATALE Calogero	Presidente Tribunale di Caltanissetta
NICASTRO Filippo	Capo Squadra Mobile di Agrigento

## X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PAJNO Vincenzo	Procuratore Generale Corte di Appello di Palermo
PALMERI Antonino	Presidente Tribunale di Palermo
PAPA Salvatore	Maggiore Comandante Gruppo Guardia di Finanza di Enna
PERRICONE Antonino	Presidente Tribunale di Marsala
PICCHIOTTI Franco	Tenente Colonnello Comandante Gruppo Carabinieri di Caltanissetta
PIRANEO Vittorio	Prefetto di Trapani
PLAIA Giuseppe	Presidente Tribunale di Sciacca
PORRACCILO Sebastiano	Prefetto di Caltanissetta
RIGGIO Antonino	Presidente Tribunale di Agrigento
SAIEVA Giuseppe	Sostituto Procuratore della Repubblica di Agrigento
SAITO Ugo	Procuratore della Repubblica di Termini Imerese
SALAMONE Fabio	Sostituto Procuratore di Agrigento
SCIACCHITANO Giusto	Sostituto Procuratore della Repubblica di Palermo
SUBRANNI Antonio	Colonnello Comandante Legione Carabinieri di Palermo
TARSIA Vincenzo	Prefetto di Agrigento
TINEBRA Giovanni	Procuratore della Repubblica di Nicosia
VAJOLA Giuseppe	Procuratore della Repubblica di Agrigento
VIOLA Pietro	Questore di Agrigento
ZUMMO Antonino	Questore di Trapani



## INDICE

Obiettivi dell'attività d'inchiesta. — Premessa. — Attualità e dimensione del fenomeno mafioso. — «Cosa nostra» e le organizzazioni criminali .....	Pag.	7
Le mutazioni di mafia. — Semplificazioni della struttura. — I vertici di «Cosa nostra». — Mafia e narcotraffico .....	»	10
Il maxi-processo. — La tregua di mafia. — Le uccisioni degli imputati scarcerati. — Le sfide di mafia. — La mafia contro-potere .....	»	14
I «regolamenti» di mafia. — Le esemplarità delle «esecuzioni»: finalità .....	»	16
Il potenziamento in atto. — Organi di polizia. — Quadri organici e territorio. — Iniziative legislative .....	»	18
La situazione di Gela .....	»	23
Le «emergenze» sul territorio. — La «microcriminalità». — Mafia e imprenditoria. — Il caso di Canicattì .....	»	24
Gli apparati pubblici. — Lotta alla mafia: il ruolo dei giudici. — Ritardi nelle strategie adeguate: inversione della tendenza. — Iniziative legislative. — Il «pool» antimafia di Palermo .....	»	25
Il lavoro di gruppo nella prospettiva del nuovo codice di rito. — Indagini collegate del pubblico ministero .....	»	28
Conflitti di competenza. — Limiti del potere d'inchiesta: rapporto tra autorità giudiziaria e Commissione parlamentare .....	»	35
<i>Organi di polizia:</i>		
Livelli della risposta. — Impegno e tensione. — L'uccisione di pubblici ufficiali e lo stallo dell'attività investigativa. — Correzioni della risposta istituzionale. — Esigenze di adeguamento delle tecniche investigative. — Il centro nazionale perizie. — Il coordinamento: Alto Commissario e autorità giudiziaria. — L'esperienza del «pool» antimafia nel coordinamento .....	»	36

La tutela dei «dichiaranti» .....	Pag.	40
Il <i>turn over</i> nei comandi di polizia. – Gli apparati pubblici: ottimizzazione delle scelte .....	»	41
Mafia e massoneria .....	»	43
Penetrazioni di mafia nei benefici dello «stato sociale». – Strategie di contrasto: sintesi .....	»	45
Conclusioni .....	»	45
Le audizioni .....	»	53
 <i>Evoluzione del fenomeno mafioso:</i>		
Provincia di Palermo .....	»	55
Provincia di Trapani .....	»	62
Provincia di Agrigento .....	»	64
Provincia di Caltanissetta .....	»	67
Provincia di Enna .....	»	70
 <i>Principali esigenze di carattere organizzativo:</i>		
Provincia di Palermo .....	»	73
Provincia di Trapani .....	»	79
Provincia di Agrigento .....	»	82
Provincia di Caltanissetta .....	»	85
Provincia di Enna .....	»	86
Riflessioni e suggerimenti per l'ammmodernamento normativo ...	»	88
Qualifica delle persone citate nella sintesi delle audizioni .....	»	96